FEMMINISTE / QUAL E' IL LORO NUOVO ATTEGGIAMENTO DI FRONTE AI MAGGIORI PROBLEMI ODIERNI: NELLA FAMIGLIA, A SCUOLA, NEI POSTI DI LAVORO, NELL'ATTIVITA' ASSISTENZIALE E CULTURALE

VADEMECUM DELLA DONNA LIBERA

di MARISA RUSCONI

ASSR Archivio storico del Senato della Repubblica



VADEMECUM DELLA DONNA LIBERA

MILANO. Il Movimento di liberazione della donna sta per sferrare il suo "autunno caldo"? Tutto lo lascia prevedere. Esaurita la fase teorica o quella del femminismo da salotto (la mistica del "piccolo gruppo", dell'autocoscienza come chiave magica per risolvere tutti i problemi della donna; dell'autoanalisi, dell'analisi collettiva e così via), molte "nuove femministe" escono ora allo scoperto, "passano all'azione". Alcuni gruppi elaborano nuove strategie d'intervento, entrano nelle scuole, nelle industrie, nei grandi magazzini, nei comitati di quartiere. Sono presenti nei luoghi in cui si protesta contro ingiustizie reali e documentabili: accanto alle operaie della fabbrica occupata e autogestita, alle immigrate che si ribellano per la mancanza o lo squallore delle case e dei servizi sociali, alle braccianti-schiave del Sud, alle ragazze-madri, alle prostitute. Ancora: le femministe si autodenunciano pubblicamente di aborto, per smuovere i legislatori sul problema; vanno fra le donne di borgata a diffondere le tecniche anticoncezionali, aprono consultori per mettere in pratica nuovi metodi di medicina sociale per le donne e dalle donne autogestiti.

IL VIETNAM PROFUMATO DIOR

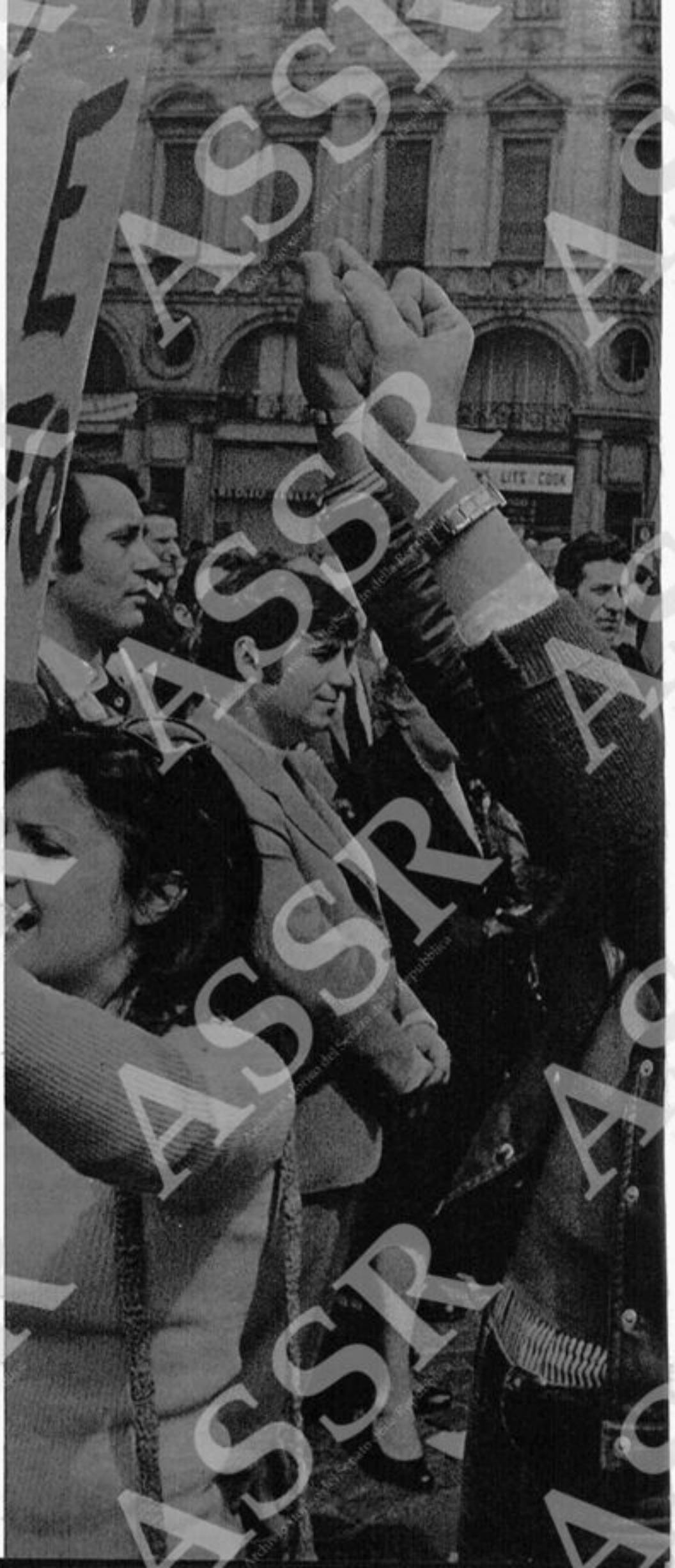
Insomma, i loro discorsi sono un po' meno pieni di espressioni come "fallocrazia", "donna clitoridea e donna vaginale", "rifiuto della penetrazione", "coito come violenza", "estinzione dell'organo maschile", "aborto come atto creativo", e molto più fitti di "salario alle casalinghe", "piena occupazione alla donna", "no all'educazione sessista nella scuola", "aborto libero e pagato dalla mutua". Nascono slogan più concreti: come quello che dice: "casa, scuola, fabbrica saranno i nostri Vietnam". Resta invece ancora dominante, quasi un punto fermo del femminismo, la teoria e la pratica della "sorellanza", che segna la maggiore differenza fra l'atteggiamento politico delle aderenti a questi movimenti e quello delle militanti della sinistra ufficiale o extraparlamentare. Dicono infatti, ad esempio, le ragazze di Lotta femminista: « Per noi gli obiettivi non sono solo quelli riconosciuti dalle altre forze, come ad esempio i sindacati, e che si concretano nelle rivendicazioni tradizionali: salari, libertà in fabbrica e così via. A noi interessano anche le battaglie che ogni donna deve combattere ogni giorno, contro l'alienazione del lavoro domestico, contro l'uomo — marito o padre —, contro i tabù che le impediscono di vivere il sesso come piacere, la paura di restare incinta, il terrore dell'aborto clandestino. Però vogliamo portare questi problemi fuori dalla sfera strettamente privata, individuale. Farne dei "casi" d'interesse pubblico ».

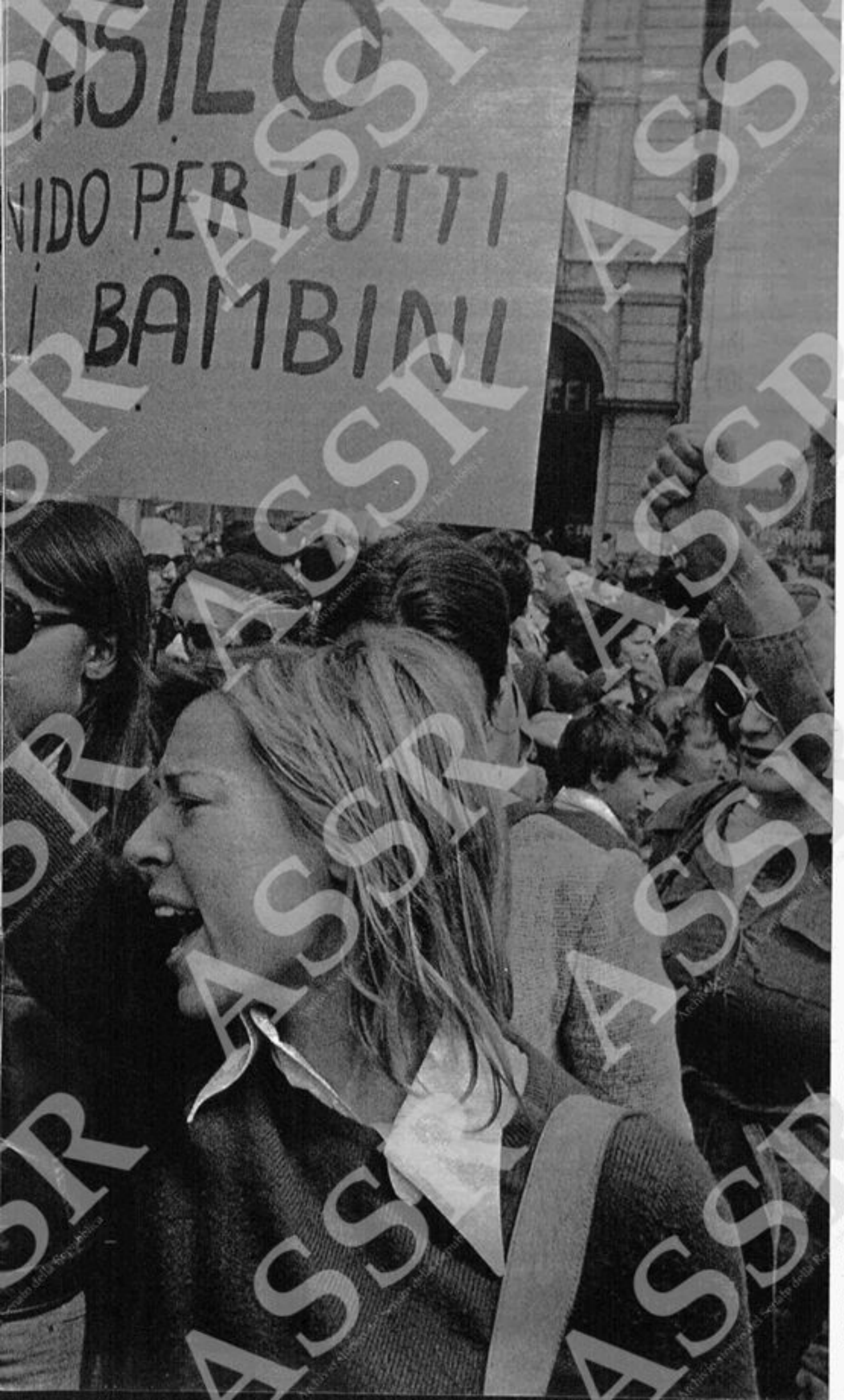
IL NUMERO E' INVENZIONE MASCHILE

E ancora: « Vogliamo essere noi a decidere in che cosa consiste e a chi serve il nostro sfruttamento e quali debbono essere i modi, i tempi e le scadenze più efficaci per combatterlo. Noi partecipiamo alle lotte degli studenti così come diamo il nostro contributo alle agitazioni operaie. A questo punto ci si potrebbe chiedere: a che serve organizzarvi autonomamente come donne? Se lo facciamo è per dare un contenuto preciso alla nostra attività, la quale nasce come rivolta specifica contro una particolare situazione di oppressione e di sfruttamento ».

Ma la "spinta verso l'esterno" non ha coinvolto tutti i gruppi: alcuni — spesso minigruppi e microgruppi — hanno scelto di non uscire dall'immobilismo e dall'isolamento che ha caratterizzato gli esordi dell'agitazione femminista. Forse per intransigenza, forse per impotenza. Resta il fatto che questi gruppi "isolazionisti" sono proprio quelli più vicini alla crisi, tormentati dalle continue scissioni ma soprattutto dalle contraddizioni interne. Rappresenta un'eccezione Rivolta femminile, un po' cristallizzata sulle posizioni dei suoi primi manifesti, ma con il merito indiscutibile di aver almeno formulato un'ideologia del femminismo chiara ed esente da compromessi riformistici.

Quante sono oggi le femministe in Italia? Un censi-





Torino. La partecipazione del gruppo femminista piemontese alla manifestazione del 1. maggio.

mento è naturalmente impossibile (oltre che in contraddizione con l'ideologia del movimento). Come dice Virginia Visani, dirigente milanese di Liberazione femminile: « La domanda "quante siete?", rivela una mentalità tipicamente maschile. Noi non costituiamo un partito in cui contano le masse: tanti iscritti, tanti voti; quello che ci importa è di essere convinte, anche se poche ». Tuttavia un censimento sta per essere tentato, proprio da una femminista, che prepara una tesi di laurea sul movimento in Italia. I risultati potranno essere interessanti, non tanto per le cifre (si parla comunque di qualche centinaio di femministe), quanto perché metteranno in luce le componenti sociologiche, culturali e politiche dei gruppi. Ma già sulla base della breve indagine qui si può anticipare qualcosa: un gran numero di femministe, specialmente le più giovani, provengono da gruppi della sinistra, anche extraparlamentare, dove si sono stancate di fare gli "angeli del ciclostile", di avere ancora una volta un ruolo subalterno al maschio (marxista ma pur sempre maschio). A parte le donne già prima generalmente "a sinistra", c'è poi una buona parte di femministe recenti che, fino a poco fa di politica non volevano neppure sentir parlare: sono insegnanti, impiegate, commesse, casalinghe, qualche operaia.

I PARTITI NON POSSONO PIU' IGNORARCI

« Come abbiamo fatto ad agganciare quelle donne che ripetevano sempre "la politica non è per noi"? Lasciandole parlare di se stesse, dei loro problemi quotidiani, stimolandole a scrivere le loro storie, il diario della loro vita di oppresse. Soprattutto facendole uscire dall'isolamento delle loro case-ghetto e mettendole in contatto con altre donne in cui riconoscevano, come in uno specchio, la loro stessa condizione di sfruttate », dice Virginia Visani.

Insieme alle sue strategie, dunque, il Movimento di liberazione della donna sta mutando anche la sua immagine sociologica e, perfino, "fisi-

continua a pagina 13

VADEMECUM DELLA DONNA LIBERA



Roma. Le femministe raccolgono firme in piazza Navona per chiedere l'abrogazione del reato di aborto.

continuazione da pagina 11

ca". La femminista 1973 non è più soltanto l'intellettuale di solide letture e di buone conoscenze mondane, acuta e un po' arida, tanto sicura della propria autonomia sessuale da accettare anche l'accusa di omosessualità senza battere ciglio, pronta a "sputare su Hegel" e a firmare manifesti provocatori, ma paurosa del contatto con la proletaria o con la donna-massa.

Così, se fino a poco tempo fa la reazione maschile (e anche di molte donne) era di aperta irrisione o di insulto indiscriminato (« le femministe? o sono puttane o lesbiche o isteriche »), ora l'atteggiamento abituale può essere ancora di perplessità, ma più spesso è di attenzione. Non per nulla tutti i gruppi della sinistra extraparlamentare, dal Manifesto a Lotta continua, hanno istituito i loro collettivi femministi, molto forti e diffusi. Il gruppo Gramsci si è sciolto, ma le femministe che vi appartenevano continuano a lavorare sia al giornale "rosso" sia ad altre iniziative.

MA NON VOGLIAMO DIVENTARE UNA MODA

L'ultimo nato fra i collettivi di liberazione femminile di organizzazioni politiche, è quello del Movimento studentesco, con un programma di massiccio intervento nella scuola di ogni grado.

Perfino l'Udi, tante volte accusata di svolgere una politica "sotterranea" antifemminista, lancerà in questi giorni al suo 9. congresso nazionale lo slogan "Uniamoci per conquistare la dimensione donna", con tutta una serie di tesi sulla società "maschilistica", sul diritto della donna alla sessualità e sulla sua "libertà di non avere figli se non quando consapevolmente lo decida".

Il femminismo italiano non è dunque più un fenomeno di élite, né di cultura "off off". Il pericolo è semmai, secondo taluni, che esaurisca presto la sua carica eversiva, diventando addirittura, almeno nei suoi aspetti più appariscenti, un fenomeno di moda e quindi di rapido consumo, forse prima ancora di raggiungere

continua a pagina 14



corri nei colori d'olanda

TOURS ★ KLM

1973 con spontaneità.
Vivi quest'anno una vacanza « in più ».
Scoprila in modo « speciale »
nel paese della Nuova Europa.
In giorni-fantasia, fra i colori della tua libertà.
Corri anche tu nella briosa Amsterdam,
nelle strade tiepide di colori-luce,
fra biondi sorrisi amici.
Ci sono per te vacanze da 2 a 7 giorni, con soggiorni perfetti per le emozioni che cerchi
Scegli il tuo viaggio da oggi a dicembre.
Prendi il tuo Jet KLM.
Godi quest'anno la tua vacanza - spontaneità.

KL 117 73

per partenze da Milano: prezzi *da* L. 69.000
da Roma : prezzi da L. 88.500

Chiedi dettagli sui « Viaggi-colore in Olanda »
al tuo Agente di Viaggi. O spedisci questo tagliando, compilato in stampatello, alla KLM.
Riceverai gratis tutti i programmi.



Spett.le KLM -
Reali Linee Aeree Olandesi
Via Bissolati 76
00187 ROMA
inviatemi la speciale pubblicazione gratuita « Viaggi-colore in Olanda ». ES

Nome ..... Cognome .....
Indirizzo .....
CAP ..... Città .....
La mia Agenzia di Viaggi è .....

HOLLAND

VADEMECUM DELLA DONNA LIBERA

continuazione da pagina 13

i suoi reali obiettivi. Le femministe stesse si rendono conto del rischio. Ma forse tutto dipenderà proprio dalla loro azione. Ecco intanto, qui di seguito, i punti base del loro nuovo "Che fare?" e i temi essenziali del loro impegno per l'immediato futuro.

TREDICI PUNTI PER UN PROGRAMMA

ASILI-NIDO (e "Scuola materna"). Primo obiettivo: rompere il cerchio dell'educazione, che separa e discrimina i maschi dalle femmine fin dai primi mesi di vita. La formula ideale per molti gruppi è l'asilo chiamato "comune dei bambini" e che dovrebbe ricalcare l'esempio famoso dei "kinder läden" di Berlino (i piccoli sono lasciati liberi di fare qualsiasi gioco, anche sessuale). Tuttavia molti non si nascondono il rischio di esperimenti così lontani dalla nostra situazione e cultura. Il primo tentativo si è risolto in un fallimento: le ragazze di Cerchio spezzato, un gruppo nato dal collettivo di sociologia di Trento, che avevano aperto un anno fa una comune infantile a Quarto Oggiaro, in un ex negozio, hanno dovuto abbandonarla dopo pochi mesi. Era andato a vuoto il progetto di interessare la gente del quartiere sul problema dell'educazione e su un più vasto dialogo politico: per le madri l'asilo era un semplice deposito di bambini.

Più concreto il programma del collettivo milanese Zona 5 — seguito da altri comitati di quartiere — che prevede una scuola materna a gestione sociale (i genitori dovranno essere in numero pari alla metà dei componenti il comitato).

Le ragazze di Lotta femminista sono radicali nelle loro richieste: « Vogliamo tutto e subito », dicono. Che vogliono? Asili gratuiti, aperti 24 ore su 24 (come certi kinderheim riservati ai "rampolli della ricca borghesia") e aperti anche alle madri, che potrebbero così passare accanto ai figli tutto il tempo libero e controllare che l'assistenza non sia disastrosa "come all'Onmi".

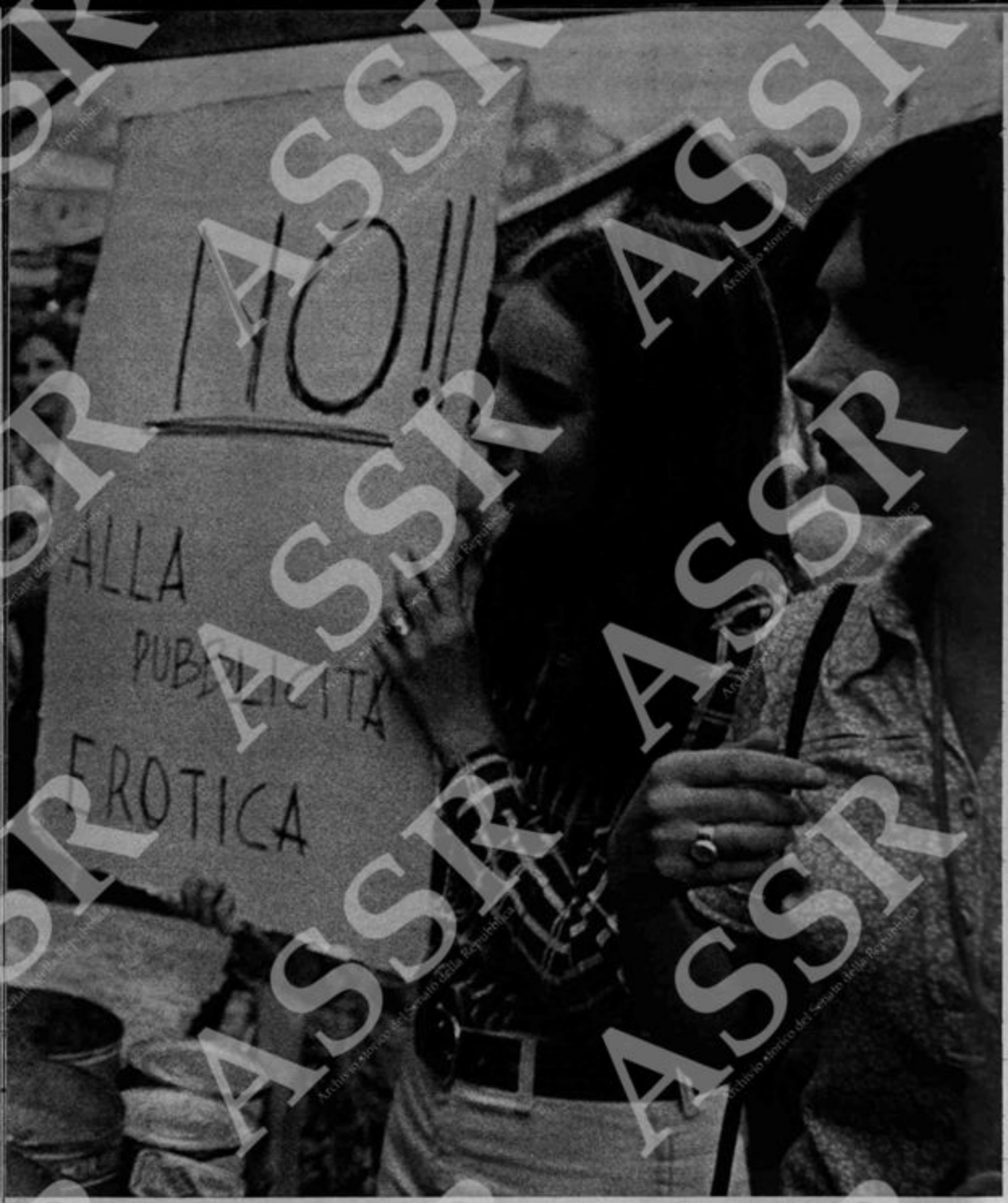
COMUNI. Si conoscono nuovi modelli di vita, già molto diffusi tra le femministe di altri paesi: vita insieme, vita sotto lo stesso tetto. L'ambiente ideale per queste comuni di sole donne, qualche volta con figli piccoli, è un appartamento spazioso, possibilmente con giardino o con una zona da destinare ai bambini, perché siano il più possibile indipendenti. La spartizione delle spese non è l'unico vantaggio: ci si dividono i compiti, sia per quanto riguarda le odiate faccende domestiche sia per le altre attività (anche politiche). Inoltre c'è un grande risparmio di tempo per le riunioni, lo studio, il lavoro di gruppo.

Ma l'obiettivo primo resta la verifica nella realtà quotidiana dell'ideologia (o utopia?) del "siamo tutte sorelle".

A NAPOLI COMANDANO LE "NEMESIACHE"

L'ingresso nelle comuni femminili che si considerano serie è tassativamente escluso agli uomini (del resto, i pochi che vi hanno messo piede, hanno preferito non ripetere l'esperienza). Proibita la presenza maschile anche nelle comunità di studio o di vacanza (spesso l'una e l'altra cosa insieme), che hanno costituito la novità dell'estate femminista '73: decine di donne, con o senza bambini, appartenenti a gruppi diversi, si sono riunite in un vecchio isolatissimo castello in Calabria, appartenente alla nonna di una femminista napoletana; oppure hanno improvvisato tendopoli-ginecei, mentre altre si sono unite a colleghe francesi che villeggiavano in Tunisia. Vacanze invernali comunitarie (con seminari sul problema donna) sono già programmate in diverse località.

RITORNO ALLA NATURA. E' questo l'imperativo categorico delle "nemesiache", le femministe napoletane che stanno girando in fu-



Torino. La propaganda delle femministe nei mercati della periferia.

ta l'Italia portando il loro messaggio "biologico-creativo": la natura è di nuovo la grande madre delle culture primitive. Ecco in sostanza il loro messaggio: « Nemesis: la femminilità originaria, l'indomita natura ribelle senza alcun limite è l'immagine che noi vogliamo riprendere di noi stesse e la possibilità che a livello storico oggi vogliamo assumere. Le nemesiache hanno compreso che entrare nel mondo del lavoro maschile rappresenta un'oppressione e uno sfruttamento maggiore... Siamo contro l'eliminazione del rapporto con la natura che è un rapporto materno. Non dobbiamo proporci di raggiungere un mondo di valori patriarcali completamente razionalizzato, ma riprendere tutti i valori femminili e imporli a livello sociale, combattere una lotta per l'amore, l'emotività, la vita, che non potrà nascere senza una unità fra le donne di tutto il mondo, anche quelle acculturate che provengono da situazioni d'emancipazione e di pseudoliberazione ».

BUONA SELVAGGIA O PEZZO DI RICAMBIO?

Questa teoria è criticata da molti gruppi, specialmente quelli più politicizzati, con l'accusa di voler ricreare il mito del buon selvaggio-donna che con la sua innocenza redime l'uomo corrotto, mentre è proprio la società patriarcale che ha inventato — e strumentalizzato — il falso mito della femmina-natura. « Le nemesiache scelgono la natura invece della cultura e fanno ripiombare la donna nello spazio biologico », scrive Mariuccia Ciotta del collettivo femminista del Manifesto.

LE SIGNORINE MACCHINE DA SCRIVERE. «La segretaria non è solo un accessorio del suo capo; lo è anche della sua macchina per scrivere! Nel lavoro ripetitivo, alienante, con ritmi precisi e scadenze prefissate, alla segretaria non è concessa nessuna possibilità di intervenire; la sua intelligenza, la sua fantasia, la sua spontaneità non interessano, anzi rischiano di disturbare. Sono necessari invece la bella presenza, il buon carattere, la capacità di adeguarsi agli umori altrui, la docilità, tutte "doti" incul-

continua a pagina 17

VADEMECUM DELLA DONNA LIBERA



Roma. Una aderente al movimento per la liberazione della donna ad un raduno in piazza Campo de' Fiori.

continuazione da pagina 15

cate nelle donne fin dall'infanzia e perciò tipicamente femminili». Questo è un brano di "Donne, moquettes e...", documento di un collettivo di impiegate milanesi della Ibm che già da alcuni mesi si riuniscono per discutere sullo sfruttamento della segretaria-robot (ma anche, più in generale, su quello della donna, dentro e fuori l'ambiente di lavoro). Esse non rappresentano un'eccezione: in molte grandi aziende (e, inoltre, nei supermercati, nei grandi magazzini) si sta verificando il fenomeno dell' "autonomia femminile" (dal capufficio, ma anche dai sindacati). Alcune impiegate (o commesse) frequentano i gruppi ufficiali del movimento nel tempo libero, poi formano nuclei nell'azienda, cercando di trasferire i metodi dei testi femministi in mezzo a "macchine da scrivere e moquettes".

STIPENDIO DIMEZZATO CON LAVORO DOPPIO

Tra i gruppi più forti e consapevoli, quelli dei telefoni di Stato e dell'Eni (il quale ha svolto una ricerca sul lavoro part-time, definendolo una "truffa" (« lo stipendio è dimezzato, ma il lavoro resta doppio »). Molto organizzate anche le femministe dell'Inps, che sono uscite allo scoperto l'8 marzo scorso in occasione della "Giornata della donna", rifiutando la tradizionale offerta di mimose (simbolo di femminilità e dono dell'azienda) e distribuendo, al posto dei fiori, volantini sul tema "Perché le donne non fanno mai storia?".

LA CATENA DI MONTAGGIO. « In principio le operaie ci guardavano come fossimo puttane, o matte, o tutte e due. A poco a poco hanno incominciato ad ascoltarci e a parlarci », dice una femminista parlando della sua esperienza tra le lavoratrici di una grande industria. Il contatto con l'operaia è certo il più difficile. Spesso i sindacati stessi — o i compagni di lavoro — creano una diga di difesa contro le infiltrazioni delle femministe. Tuttavia la loro presenza incomincia a farsi sentire. « Non si può di-

continua a pagina 18

AMAR ISSIMO®
Sanley


Un intruglio diabolico

VADEMECUM DELLA DONNA LIBERA

Roma. Una riunione di femministe per gli ultimi accordi sulla istituzione del centro culturale "La Maddalena", che ospiterà una libreria, un teatro e la sede del giornale "Effe". A destra, le femministe dei licei romani votano per l'elezione del direttivo.





continuazione da pagina 17

menticare che i problemi di un'operaia durante l'occupazione di una fabbrica o un'assemblea permanente sono ben diversi di quelli dei loro compagni. Ecco perché cerchiamo sempre di inserire il discorso politico in un più vasto contesto di liberazione della donna », dicono alcune ragazze di Lotta femminista che, durante le tre settimane in cui la Feda — personale solo femminile — è stata occupata e autogestita, hanno fatto il turno di notte nei laboratori, per trattenere a casa le operaie con figli piccoli dando poi una mano nell'asilo-nido improvvisato nell'azienda.

A Roma, ragazze del collettivo femminista del Manifesto si riuniscono spesso con alcune operaie della Voxson. A Torino il gruppo femminista di Lotta continua svolge una ricerca sulla condizione della donna proletaria: al capitolo "fabbrica", l'attenzione ha dovuto però spostarsi sul problema delle lavoranti a domicilio, sempre più diffuso (anche per la crisi dei tessili). All'altro capo della penisola, a Santa Caterina Villarmosa (Caltanissetta), il "distaccamento" siciliano di Lotta femminista ha scoperto e denunciato il "racket dei telai": ricamatrici minorenni a domicilio ricompensate con 800 lire per 24 ore di ricamo. E la paga non è in denaro, bensì in buoni-acquisto (per comprare, a prezzo ben più alto, la stessa biancheria uscita dalle loro mani).

L'UNIVERSITA' RESTA IL TERRENO PIU' FERTILE

ASSISTENZA LEGALE. Un gruppo di avvocatesse aderenti o simpatizzanti del Movimento femminista romano si stanno riunendo in comitato di difesa per offrire assistenza legale (ovviamente gratuita) a tutte le donne che si trovano nei guai con la giustizia per reati di aborto o hanno problemi inerenti a diritto di famiglia, separazione, divorzio, figli illegittimi. Lo stesso servizio è prestato da alcune legali del Mld.

UNIVERSITA'. E' il terreno su cui le femministe, spesso laureate o laureande, "giocano in casa". A parte le iniziative promosse da Lotta femminista in diversi atenei, da segnalare il seminario sulla "Donna e il lavoro", organizzato all'università dal Movimento femminista romano.

Molto forte anche il gruppo che si muove all'interno della facoltà di magistero dell'università cattolica di Milano (collettivo politico donne), abbastanza vicino a Lotta continua. Una ricerca sui problemi della studentessa lavoratrice e di quella pendolare è stato il primo passo di un'intensa attività che prevede ora anche uno studio su "religione e repressione" e un intervento critico sulle materie di esame e i libri di testo (« sono testi pazzeschi, in cui il ruolo della donna è definito da frasi di Paolo VI »). Le ragazze del collettivo spiegano: « Non vogliamo fare un discorso da studenti: alcune di noi lavorano in fabbrica e hanno chiesto il nostro intervento fra le operaie ».

SALARIO ALLE CASALINGHE. E' la grande bat-



taglia dell'ultima ora per Lotta femminista (il gruppo più forte e a diffusione più capillare, anche in provincia). « Solo alle donne e agli schiavi non è pagato il lavoro », dicono le ragazze del gruppo, eppure il lavoro della casalinga non solo è socialmente produttivo ma rappresenta anche un enorme risparmio per lo Stato (che non investe in servizi sociali). Del resto, dicono ancora, se una casalinga si facesse sostituire da una persona pagata apposta per svolgere le stesse attività, occorrerebbero 395 mila lire al mese (secondo le tariffe orarie medie di retribuzione in vigore per ognuna delle molte mansioni che si svolgono in casa).

Lotta femminista ha sferrato in questi giorni la sua nuova offensiva, non condivisa da altri gruppi, con il cosiddetto "Volantone", un foglio a quattro pagine che contiene tutto il "Che fare?" della "casalinga liberata", tiratura 50 mila copie, costo un milione (« chi ci aiuterà a pagare i debiti? »), diffusione davanti ai supermercati, i grandi magazzini, le scuole. Il problema infatti, secondo il gruppo, non riguarda soltanto la casalinga in senso stretto ma l'intera popolazione femminile, poiché, qualunque lavoro svolga, una donna è prima di tutto una casalinga. Così la commessa, spesso costretta a licenziarsi al primo figlio, la lavorante a domicilio, la più sfruttata di tutte.

LO STATO E' UN GRAN MARCIAPIEDE

Nelle stesse condizioni — dice Lotta femminista — si trova perfino la prostituta.

(«E' lo Stato che ci obbliga alla prostituzione. Avere soldi per il lavoro domestico, significherebbe per tutte noi donne che oggi siamo chiamate "prostitute" ma che siamo anche e prima di tutto casalinghe come tutte le altre, avere un'alternativa, un punto di forza per rifiutare questo lavoro o per decidere a quali condizioni siamo disposte ad accettare anche il "lavoro della strada" »).

SCIOPERO DELLE CASALINGHE. Sarà un momento memorabile della guerra per conquistare il salario alle casalinghe. « Uno sciopero che porti fuori di casa le donne, lasciando i bambini ai mariti, la casa da rimettere in ordine, le spese non fatte, il mangiare non preparato, dimostrerà quante fabbriche, quanti uffici, banche e grandi magazzini riescono a funzionare lo stesso ». Forse lo sciopero (data ancora da fissare, ma a breve scadenza) non sarà spettacolare come quello proclamato il 26 agosto 1970 dalle donne statunitensi, che riuscì a paralizzare mezza America (in quel caso non si doveva: « presentarsi al lavoro, pulire la casa, avere rapporti sessuali col marito o fidanzato o amante, comprare prodotti che degradano la donna, usare creme di bellezza e reggiseni »). Tuttavia, anche se lo sciopero italiano sarà funestato da molti episodi di crumiraggio domestico, qualcuno teme che possa rappresentare l'inizio di un più serio e politicamente organizzato assenteismo degli "angeli del focolare".

continua a pagina 20



VADEMECUM DELLA DONNA LIBERA

continuazione da pagina 19

PROSTITUZIONE. Dopo la famosa crociata contro le prostitute sferrata dalla "Stampa" di Torino un anno fa, quasi tutti i gruppi si sono mobilitati su questo tema, con iniziative che vanno dal semplice documento al congresso "ufficiale", fino all'assemblea nell'aula magna delle università. Sfumature di opinioni fra un gruppo e l'altro ne esistono, però c'è sostanziale unanimità nel ritenere che l'uomo è il vero responsabile (e creatore) della prostituzione. « Noi non dividiamo le donne in prostitute e non: tutte noi donne siamo costrette a prostituirci in vari modi (sul lavoro, nel matrimonio) per avere un'unica possibilità di sopravvivenza e di identità sociale, nei nostri rapporti quotidiani con l'uomo », dichiara il collettivo dei gruppi femministi di Milano. E definisce la proposta di riforma della legge Merlin «fermo di polizia speciale per le donne ».

Alcune ragazze del movimento femminista romano stanno invece preparando un "libro bianco" sulle loro esperienze di contatti diretti e colloqui con le peripatetiche. Incontri difficili, ma che le hanno portate ad elaborare una curiosa teoria secondo cui le prostitute sarebbero « rivoluzionarie fredde ». Le prostitute infatti sarebbero più vicine alla rivoluzione perché più esasperate, consapevoli anche di non vendere all'uomo soltanto sessualità ma potere.

EVA SI DA' AL COMMERCIO

CENTRI. Il più ambizioso — e anche il più sofisticato — si aprirà a giorni a Roma, in piazza Campo Marzio. Dacia Maraini, una delle fondatrici, lo ha battezzato "La Maddalena". Funzionerà come centro di divulgazione del femminismo, di stimolo alla creatività femminile e soprattutto di collegamento tra i diversi gruppi femministi (raccogliendo anche finanziamenti). Non sono infatti escluse iniziative commerciali, sempre però legate alla "causa" del movimento. Oltre alla redazione di "Effe", il Centro ospita due sezioni: "Maddalena libri" e "Maddalena teatro". La prima si propone come « luogo d'informazione, ricerca ed elaborazione »; funziona cioè come libreria, biblioteca e sala di lettura. Raccoglie i "testi sacri" del femminismo internazionale, ma anche libri su « nuove forme di rivoluzione sessuale », sui temi dell'educazione infantile e la più nuova letteratura per bambini. Inoltre promuoverà studi, seminari e dibattiti sugli obiettivi anche "pratici" della liberazione femminile (asili-nido, scuola, anticoncezionali, aborto). Nell'iniziativa di "Maddalena libri" convergono personaggi abbastanza eterogenei, l'attrice Anna Nogara, Marisa Argento (moglie del regista), Alice Colombo (moglie del giornalista Furio Colombo), Marina Boratto (figlia della attrice).

ANCHE QUALCHE SNOB SI TRAVESTE DA MADDALENA

Il cartellone di "Maddalena teatro" (che ha sede nella elegante cantina) è articolato su spettacoli, proiezioni, recitals, happenings, dibattiti; tutti, naturalmente, sul tema della condizione femminile. Si inaugura il 15 novembre, con uno spettacolo frutto, ovviamente, di lavoro collettivo e montato su documenti autentici (la donna del sottoproletariato, la ragazza-madre, l'aborto, e così via). Da registrare anche nel "prossimamente", un'azione scenica sulle streghe (simbolo della secolare persecuzione antifemminista) e "Ragazzine in palcoscenico", che non è il saggio di fine d'anno di educande evolute, ma una commedia-dibattito di quindicenni qualsiasi (figlie di femministe), le quali diranno la loro sul sesso, i rapporti prematrimoniali e l'aborto. Considerati i nomi delle signore che hanno dato la loro adesione al centro (fra le altre, Silvia Donà Delle Rose, Paola Pitagora, Maria Luisa Astaldi, Lalla Romano, Suso Cec

continua a pagina 23

VADEMECUM DELLA DONNA LIBERA

continuazione da pagina 20

chi D'Amico, Monica Vitti, Catherine Spaak, Mariangela Melato, Ombretta Colli), si prevede una "stagione" molto brillante.

Se con "La Maddalena" il femminismo si inserisce nella cultura "di consumo", altre iniziative, sparse un po' in tutta Italia, testimoniano l'attualità della questione femminista. Un esempio: il "Centro problemi donna", aperto in questi giorni a Milano (via Ugo Foscolo 3). Qui due consulenti, Gabriella Parca e Erika Kaufmann, saranno a disposizione di chiunque (purché donna) abbia problemi di carattere sessuale, affettivo e psicologico.

CONSULTORI. Creare diverse strutture sanitarie e "l'autogestione della salute" è fra gli obiettivi più urgenti del femminismo perché, prime fra tutti, sono proprio le donne a soffrire di una situazione ospedaliera e sanitaria disastrosa. « Bisogna distruggere il potere della classe medica, potere per eccellenza patriarcale e spesso anche sadico nei nostri confronti», dicono le femministe dei collettivi di medicina, sempre più numerose e attive. Ma come? L'unico punto di riferimento per ora è l'associazione di medicina sociale (Ams) di Roma, nata due anni fa per iniziative del Filf (Fronte italiano liberazione femminile) e della Lega dei diritti dell'uomo. Si tratta di un centro di informazione e di assistenza medica che già conta 800 soci ed ha svolto un lavoro imponente soprattutto nel campo del controllo delle nascite e della prevenzione delle malattie veneree.

CI SARA' UNA CLINICA FEMMINISTA

A Milano, un collettivo di studentesse di medicina (femministe) sta progettando di aprire un consultorio per l'educazione demografica, proprio a fianco di una grande fabbrica (per offrire un servizio a portata di mano delle operaie). Il gruppo "Scegliere", nato sull'onda del francese "Choisir", « per una libera scelta di una libera maternità », sta invece facendo pratica nelle strutture già esistenti, come il Cemp (Centro educazione matrimoniale, prematrimoniale), per non affrontare i problemi sanitari in modo astratto.

Si concentrano tutte le forze nella grande battaglia degli anticoncezionali. E se mancano i soldi e lo staff di specialisti per aprire ambulatori o centri di consulenza, si sceglie il metodo dell'informazione stampata: un opuscolo che dice tutto, proprio tutto, sui contraccettivi, con disegni chiari, linguaggio semplice, è in fase di realizzazione presso il collettivo femminista di Milano.

Sono forse anche questi i primi lenti passi per avvicinarsi al progetto più ambizioso: creare una "clinica femminista" — o addirittura una catena di cliniche — sul modello di quelle americane, dove il parto o l'aborto (o altri problemi di salute femminile) non siano più vissuti come violenza sul corpo della donna né come condanna "biblica" del suo sesso.

STAMPA E INFORMAZIONE. Una casa editrice alternativa che stampi solo scritti di donne (femministe) per le altre donne: ecco l'unico strumento di liberazione dai condizionamenti dell'editoria borghese, secondo le ragazze del movimento. In realtà la stampa femminista in Italia ha sempre avuto vita difficile ed effimera, per ovvie ragioni di povertà ma anche di beghe redazionali, cosicché oggi una mappa dei giornali del movimento assomiglia piuttosto a un lungo necrologio. Morto "Quarto Mondo", la rivista del Filf; morto anche "La Via Femminile", "Compagna" esce solo quando capita, come monografia. "Al Femminile", del gruppo Anabasi, è apparso solo con due numeri. Numero unico per "Sottosopra" del collettivo femminista milanese.

Le previsioni sono molto più ottimistiche per "Effe", fra poco in edicola: mensile, 68 pagine, di cui 12 di pubblicità "selezionata" (viene rifiutata la "donna oggetto"), 50 mila copie, un editore (Dedalo) abbastanza solido, un collettivo redazionale con esperienza giornalistica. La formula, senza tradire la tematica femminista, allarga però il campo visivo e non disdegna il fatto di cronaca e l'inchiesta. Ogni numero, comunque, conterrà un grande servizio sull'aborto. Ci sarà, poi, l'antifemminista del mese: primo, Gheddafi; poi Fellini e Paolo VI.

ECCO I MEZZI PER FARLO SAPERE AGLI ALTRI

Ma la cultura di liberazione della donna, come tutte le culture alternative, ha bisogno di altri "media" che coinvolgano più direttamente e fisicamente: il film, l'audiovisivo, la televisione a circuito chiuso, sono i nuovi strumenti della rivolta femminile. Ecco, appunto, che alcune ragazze del collettivo femminista milanese, in collaborazione col centro di controcultura di Renudo, stanno montando una serie di audiovisivi sui vari aspetti della condizione "donna". Obiettivo più vasto è la creazione di un circuito nazionale per la produzione autonoma di audiovisivi, che si estenderà a gruppi sparsi in ogni parte d'Italia.

Al Club Turati di Milano, invece, Liberazione femminile organizzerà un festival del cinema femminista (film americani presentati in anteprima alla rassegna di Pesaro ma anche novità italiane).

SESSUALITA'. Su questo tema — nodo gordiano del femminismo — che ha diviso fin dalla loro nascita i gruppi italiani, sarà presto organizzato un grande convegno. Forse ne uscirà un programma politico unitario, o almeno una certa chiarezza di idee, pur nella necessaria divisione e proliferazione dei gruppuscoli.

MARISA RUSCONI

Le fotografie di questo servizio sono di: Donatella Rimoldi (a pag. 8, 9); Mauro Vallinotto (10, 11, 14, 15); Dufoto (13); Adriano Mordenti (17); Agnese De Donato (18, 19).

le champagne d'un certain art de vivre

PIPER



PIPER-HEIDSIECK ITALIA S.P.A.
20121 MILANO • CORSO VENEZIA 46
TELEFONO 704622-790230



LUIGI GIROLAMO PELLOUX



FIORENZO BAVA BECCARIS



STORIA / COME UN GRANDE GIORNALISTA DEL SECOLO SCORSO V

ITALIANA: LA REPRESSIONE DEL GENERALE BAVA BECCARIS CO

Caricate, puntate, FUOCO

di PAOLO VALERA



ISSE E RACCONTÒ UNO FRA I PIÙ TRAGICI EPISODI DELLA STORIA
NTRO GLI OPERAI MILANESI NELLE GIORNATE DEL MAGGIO 1898

Nel 1898, lo stesso anno delle cannonate del generale Bava Beccaris contro gli operai milanesi, Paolo Valera venne arrestato e confinato a Finalborgo. Per questo qualcuno lo ricorda con l'ironico e amaro titolo nobiliare Don Pablo Valera y Finalborgo. Il soggiorno obbligato non gli impedì di raccogliere testimonianze e scritti relativi alla sanguinosa repressione del '98. Valera era nato a Como nel 1850 ed aveva partecipato alla guerra garibaldina del 1866. Poi, pur guadagnandosi da vivere con un modesto impiego al dazio, restò sempre un appassionato cronista delle vicende italiane, e milanesi in particolare, caratterizzate dalla nascita del capitalismo industriale e dallo sfruttamento dei lavoratori. Fondò due periodici, "La Plebe" e "La Folla", scrisse saggi e romanzi. Il volume "Le terribili giornate del maggio '98", da cui sono tratti i brani che pubblichiamo, viene adesso ristampato dall'editore De Donato, ed apparirà in libreria a fine novembre.

Caricate, puntate,

FUOCO

LA PRIMA SCINTILLA

LO stabilimento Pirelli è conosciuto come la bettonica. Non si può parlare di gomma senza che venga in mente il Pirelli del ponte Seveso. E' lui che completa le signore deficienti di seni, di spalle, di fianchi, di cosce, di polpacci, eccetera.

C'è della gente che vede nell'ingegnere G. B. Pirelli un uomo fortunato. Ma io non attribuisco la sua fortuna al semplice caso. Perché se è vero che si può accumulare un ingente capitale con un cervello mediocre, è anche vero che per sviluppare una grande industria bisogna aver ingegno e dell'ingegno non comune. Fatta questa concessione, il signor Pirelli, piccolo, magro, asciutto, figlio di un portinaio del lago Maggiore, con 61 anni sulla groppa, rimane dinanzi il pubblico come il modello dei grandi industriali milanesi giunti alla ricchezza con pochi anni di lavoro. Egli è un arrivato. Trent'anni fa il signor Pirelli, industrialmente parlando, era uno zero. Nel '97, se mi ricordo bene la data, egli ha potuto invitare tutti i suoi impiegati all'Eden a commemorare con loro la fondazione o l'inaugurazione del suo stabilimento divenuto una miniera aurifera. In venticinque anni egli si è trovato in mezzo ai suoi cooperatori come un milionario. E io che ero fra gli invitati, al caffè, chiacchierando con alcuni commensali, facevo delle comparazioni.

Fra gli invitati c'era la rappresentanza operaia: composta di operai che avevano incominciato con lui e cooperato alla vittoria dello stabilimento fino dai primi momenti. Ebbene, domandavo agli amici, voi li vedete: sono rimasti i salariati a quindici o a diciotto centesimi l'ora. E' il segreto, aggiungeva un impiegato che mi era vicino, delle fortune del giorno d' oggi.

La grande industria, ci diceva, arricchisce colui che compera a giornata la forza di lavoro di tanti uomini e di tante donne e lascia tutti gli attori e le attrici del dramma industriale allo stato di salariati.

Che cosa sarà il nostro padrone fra altri 25 anni, quando commemorerà le nozze d' oro del suo stabilimento? Adesso è gerente della ditta e come tale ha due stipendi di venti mila lire l'anno; il primo per l'industria della gomma e il secondo per l' industria dei cavi marittimi. Una miseria se non vi si aggiungesse il venticinque per cento su tutti gli utili netti.

UNA VILLA IN FACCIA ALLO STABILIMENTO

Noi, che siamo ai registri, sappiamo che gli utili netti non sono mai meno di seicento mila lire l'anno. Le quaranta, unite alle 600, sommano a 640 mila. E i dividendi? Voi sapete che la storia dello stabilimento conta un anno di crisi, l'anno terribile in cui le azioni precipitarono da 510 alle 200 e perfino alle 150 lire. Era venuto su in Narni, nel circondario di Terni, uno stabilimento che faceva una concorrenza terribile al nostro. Il Pirelli, nostro padrone, si è valso del panico per comperare tutte le azioni sul mercato. E così oggi noi lo abbiamo sul mastro come il più grande azionista. Ora le azioni del capitale sociale di cinque milioni e mezzo hanno una media del dieci per cento all'anno. C'è stato un anno in cui il dividendo è salito fino all'undici e mezzo e c'è stato qualche anno in cui è disceso fino all'otto. Ma anche all'otto voi vedete che l'azionista impiega bene i suoi denari. Se teniamo conto che la ditta gli ha fatto fabbricare una villa principesca quasi di faccia allo stabilimento, una villa che costerà agli azionisti più di 350 mila lire, col terreno che ne costò 90 mila, noi ci troviamo di fronte a un uomo che intasca, in interessi, dalle 500 alle 600 mila lire l'anno, senza tener calcolo del capitale privato ch'egli ha impiegato in altre speculazioni estranee a quelle dello stabilimento.

Il personale occupato dallo stabilimento spiega il perché le masse salariate rimangono povere e gli azionisti diventi-









Nelle foto di queste pagine: Milano, maggio 1898. Le truppe agli ordini del generale Bava Beccaris accampate in piazza del Duomo.



no ricchi. Lo stabilimento Pirelli occupa 1200 operai, 1300 operaie e duecento fra impiegati e impiegate.

L'operaia ha un fisso di sette centesimi l'ora, aumentabile di un centesimo ogni sei mesi fino al raggiungimento della giornata di una lira. Gli aumenti sucessivi sono fatti da un anno all'altro e si fermano alla giornata di L. 1,40, il massimo del salario per la donna. Le caposala sono cinque e possono arrivare fino alla giornata di tre lire e le caposquadre sono una cinquantina e vanno fino a L. 1,80 il giorno.

La condizione dell'uomo è migliore. L'operaio è pagato 15 centesimi l'ora e qualche volta anche diciotto. Il sistema d'aumento per l'uomo è identico a quello della donna. Aumenta un centesimo ogni sei mesi fino alla giornata di L. 2,50.

L'orario per i lavoratori e per le lavoratrici è questo: d' estate la campana suona un po' prima delle sette. Alle sette devono essere tutti nello stabilimento. Il lavoro cessa alle 12 e mezzo. Lo stabilimento non ha locali per i pasti. Operai e operaie sono obbligati a mangiare fuori, seduti in terra, addossati al muro o in piedi, col cartoccio in mano e la micca sotto l'ascella. Alcuni vanno nelle osterie vicine, dove si abitua il palato a tutte le porcherie. Quando piove è una desolazione. La popolazione del commendatore Pirelli, il quale fa colazione nella suntuosa villa della via Seveso, deve ricoverarsi sotto i portoni e mangiare come dio vuole, coi piedi nel bagnato o nelle pozzanghere.

SE UNDICI ORE VI SEMBRAN POCHE

Il lavoro viene ripreso all' una e mezzo e non viene smesso che alle 6, ora d' uscita. D'inverno si entra alle 7 e mezzo, si cessa alle 12 e mezzo, si ricomincia all'1 e mezzo e si esce alle 6 e mezzo. In una parola l'orario è di undici ore con un intervallo di un'ora per il pasto.

E' giusto, dite, che l'avidità del guadagno del gerente e degli azionisti costringano più di 2.500 lavoratori e lavoratrici a saltar via la colazione? E' umano che coloro che fanno colazione alle otto o alle nove nel salotto, obblighino gli stomachi della folla degli opifici a rimanere digiuni fino alle 12 e mezzo? Pare di sì, perché gli operai e le operaie se ne sono lamentati più di una volta, ma la direzione ha sempre risposto con dei rifiuti.

L'orario è lungo, troppo lungo e la giornata è bassa, troppo bassa. Ma non crediate che ci sia penuria di braccia. C'è sempre a disposizione della "segreteria mano d'opera", una lista di concorrenti da rinnovare tutti i riparti due volte. L'ufficio della segreteria è come un ufficio di questura. Si occupa di tutti i precedenti dell'aspirante. Prima di registrarlo come possibile, l'impiegato lo guarda, lo studia e lo interroga. Coloro che hanno la sfortuna di avere in tasca un giornale sovversivo o al collo una cravatta scarlatta, o in mano un cappello sbarazzino sono congedati con la solita frase che « Per il momento non c'è bisogno di personale ». Sono considerati anarcoidi. La faccia fa parte delle raccomandazioni. Una cera coi bitorzoli, una cera truce, una cera di brigante o di patito, una cera non aperta come un libro stampato viene messa alla porta senza speranza. I registrati possibili sono studiati intimamente dal giorno che hanno lasciato la scuola e devono presentare con la domanda i benserviti, il certificato di vaccinazione, la fede di nascita e la fedina criminale. Una volta che l'ufficio di segreteria ha in mano i documenti voluti manda il suo incaricato ad assumere informazioni dappertutto. Se l'aspirante è di buona condotta e non si occupa di politica, riceve l'invito di presentarsi il giorno tale all'ora tale con un modulo da farsi riempire all' Istituto per gli infortunii sul lavoro di via Paolo Sarpi. Perché nessuno viene accettato nello stabilimento senza il certificato medico di essere fisicamente sano. Il nostro sta-

continua a pagina 29

continuazione da pagina 27

bilimento paga al direttore dell'Istituto cinquanta centesimi per visita.

L'età dell'aspirante ha pure un gran peso sulla scelta. La norma generale è che si escludono senza discussione tutti gli uomini che sono al di là dei quaranta e le donne oltre i trenta. Ma la pratica è assai più restrittiva del regolamento. In verità non si scelgono che le donne fra i 15 e i 20 e gli uomini fra i 15 e i 25.

La massa è pagata a quindicina. Ma chi ha bisogno può presentarsi all'ufficio dei pagamenti ogni sabato. In generale non sono che alcuni uomini che riscuotono il settimanale. Le donne aspettano quasi tutte fino alla fine della quindicina.

Il giorno della quindicina si distribuiscono alla popolazione lavoratrice dalle 55 alle 60 mila lire. Il pagamento è fatto in questo modo: gli assistenti di fabbrica vanno all'ufficio paga a ritirare i libretti degli operai. A ciascun libretto è unito un sacchettino di carta legato nel quale è la quindicina.

Ho già detto che gli impiegati sono circa duecento. Salto i grossi impiegati come il Calcagna, il Piazza, il Frattino, procuratore, perché costoro, oltre allo stipendio di 600 o 700 lire il mese, hanno gratificazioni annuali di 4 o 5 mila lire e una interessenza nell'azienda che produce loro una gratificazione maggiore; come salto i tre capi riparto e i diciassette o diciotto capi sezione, perché il loro stipendio varia dalle 200 alle 400 lire e perciò li metto fra quelli che incominciano a lambire l'agiatezza.

Il grosso degli impiegati, se si tiene conto degli stipendi che paga il comune, è trattato miserabilmente. L'apprendista impiegato lavora un anno gratis o per una gratificazione di 100 lire e poi va a trenta lire. E' il vecchio sistema che affama la gioventù. La gioventù ha bisogno di farsi le ossa e il padrone in carne le dà meno! La scala degli stipendi è dunque dalle trenta alle duecento lire al mese. Ma fra i 200 non sono che quattordici o quindici che abbiano raggiunto lo stipendio massimo. Parecchi di noi, dopo otto anni di servizio, sono ancora ai cento e ai centoventi. Io, per esempio, dopo diciassette anni, sono appena al di là dei 160.

Voi vedete che dal Pirelli non c'è avvenire, perché l'impiegato è sicuro che la sua giornata massima non andrà mai oltre le sei lire e centesimi! Anche la gratificazione che riceve ogni impiegato è magra. Non è che una percentuale, su per giù, di 47 lire per cento, in marzo, dopo il bilancio. Voi vedete che c'è poco da stare allegri.

La consolazione è che il nostro padrone guadagna più di mezzo milione ogni dodici mesi!

Uno dell'ambiente

IL PRIMO CADAVERE DEL 6 MAGGIO 1898

Era venerdì. S'andava via per l'atmosfera tepida come tanti punti interrogativi. Gli uni guardavano in faccia gli altri e tutti sentivano dell'inquietudine dell'Italia agitata dalla fame. Pavia, come Sesto Fiorentino e come Soresina, aveva avuto i suoi ciottoli innaffiati dalla strage militare. Il povero Muzio Mussi, il figlio del vicepresidente della Camera, era stato stramazzato al suolo a ventitré anni e la notizia ferale, propalata dai giornali, passava sui nervi della cittadinanza come una scarica d'indignazione. In mezzo alle piazze, lungo le vie, si temeva e si presentiva la fucilata. La conversazione sentiva del momento. Era una conversazione animata, concitata, che lasciava udire un po' della campana a martello. La gente parlava coi monosillabi tragici, coi gesti che facevano sobbalzare il pensiero, con l'atto finale della mano in aria che traduceva l'impotenza e la minaccia.

Nei sobborghi, dove è più fitta la popolazione operaia, sarebbe bastata un po' di retorica calda per mettere sottosopra il sangue cittadino che spumeggiava nelle vene. Con tanta irritazione che si andava accumulando per i quartieri di ora in ora, a ogni telegramma che annunciava che il governo curava, dappertutto, lo stomaco vuoto con la balistite, Milano avrebbe avuto bisogno di uomini prudenti che avessero saputo, con dolcezza, togliere e non aggiungere combustibile alla catasta che aspettava lo zolfino. Invece la metropoli lombarda ha avuto Vigoni, Negri, Minozzi, Prina, Winspeare e Bava Beccaris, regi lenoni che vedevano in ogni aggruppamento di operai masse di rivoltosi o di congiurati, imbecilli feroci che avrebbero sterminato tutti coloro che non fossero caduti ai loro piedi a implorare la vita.

Alla mattina, come tutte le altre mattine, i grandi stabilimenti dei dintorni di Ponte Seveso, spalancarono i portoni e i proletarii vi entrarono a frotte per non uscirne che a mezzogiorno. Nelle fabbriche si era lavorato con disattenzione e si era chiacchierato molto sugli avvenimenti. In via Galilei, il contingente dei lavoratori, come il solito, ingrossava di minuto in minuto. Poiché vi si fermavano come negli altri giorni quelli del Pirelli, quelli del Grondona, quelli dello Stigler, quelli dell'Elvetica e quelli di altri stabilimenti vicini, così che non era una meraviglia se si vedeva in quella via e nelle adiacenze una massa nera di dieci mila persone.

In mezzo a tanta gente che discuteva, alcuni operai e parecchi ragazzi distribuivano il manifesto pubblicato la sera prima dal partito socialista, manifesto redatto dalla penna turatiana che sentiva il momento e mandava in piazza la protesta, d'« intonazione repubblicana », come dissero il "Secolo" e l'"Italia del Popolo".



Milano, maggio 1898. Una barricata eretta dagli scioperanti in via Volta.

Caricate, puntate, FUOCO

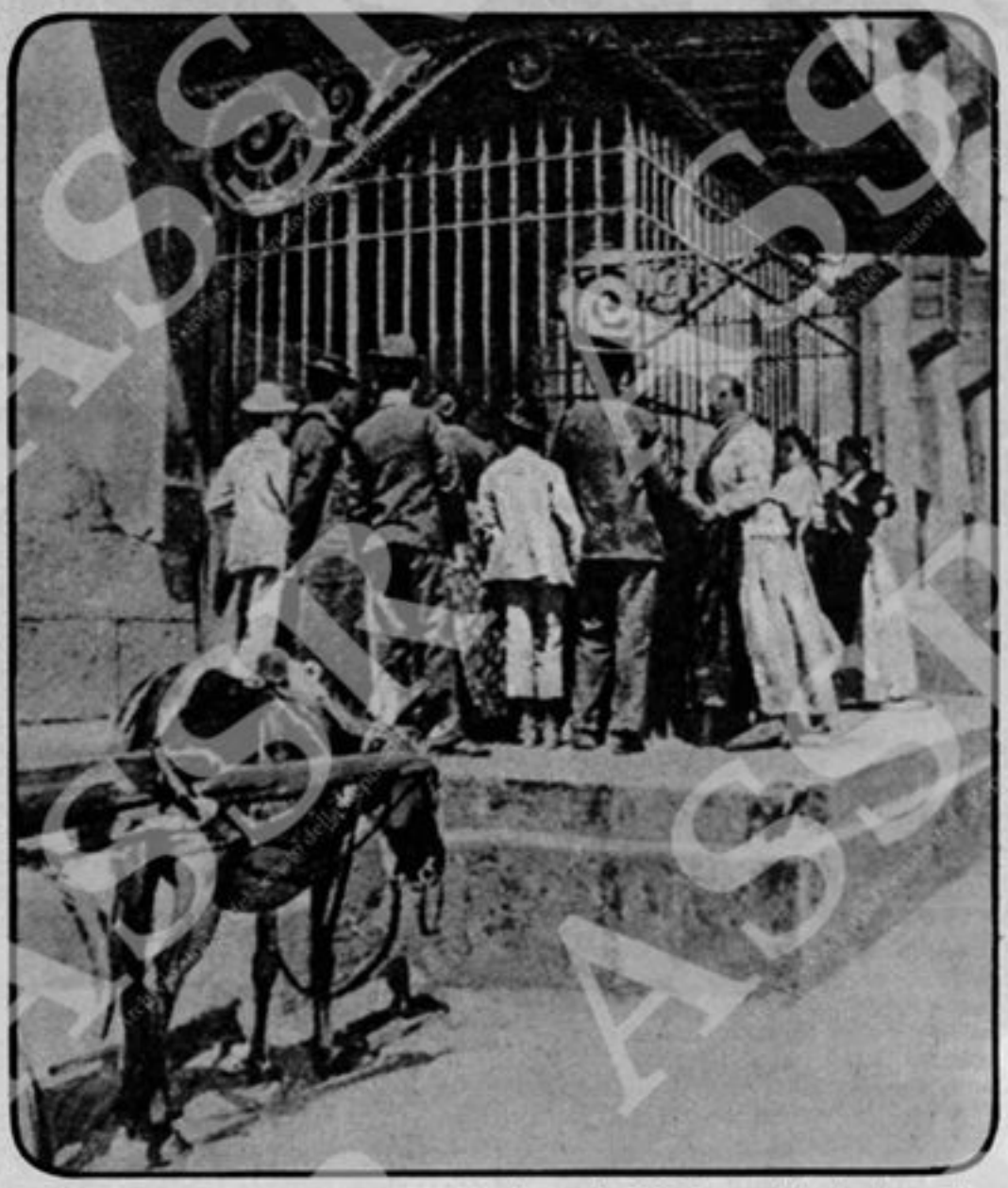
IL DELEGATO RISPONDE COSI'

Ma per gli agenti non educati all'agitazione costituzionale e resi prepotenti dall'incoraggiamento dei superiori, un semplice foglio volante che riassuma la condizione miserabile del proletariato diventa una perturbazione pubblica, un delitto. Due agenti della squadra volante, certo Rossi e certo Domenico Viola, detto il calabrese, si avvicinarono ai distributori, strapparono loro di mano gli stampati e ne arrestarono due. Potete immaginarvi il subbuglio. Uomini e donne si misero a gridare: molla! molla! Ma il Viola che era il Prina della bassa forza, tirò via con la sua preda fino in via Napo Torriani, fermandosi al numero 24, la sede della questura del quartiere. Io ero sul posto, mi disse un testimonio oculare, capo sala in una sezione dello stabilimento Pirelli. Alcuni compagni mi invitarono a trovare il mezzo di liberare gli arrestati, i quali erano seguiti da una moltitudine di tre o quattro mila persone. Avviandomi presso la sezione di questura trovai Carlo Della Valle, l'omino che amministrava la "Lotta di Classe" e si poteva dire l'anima del partito. Ci trovammo in via Vittor Pisani e andammo senza indugio a parlare col delegato. Intanto di fuori si urlava e si scagliavano sassate incessanti contro lo stemma al di sopra dell'entrata. Dicemmo al delegato che i ragazzi arrestati erano dello stabilimento Pirelli e che secondo noi non avevano commesso che qualche ragazzata. E il delegato ci promise che dopo aver consultato il questore, sarebbero stati messi in libertà. Uscimmo mentre i fi-

continua a pagina 31

360

Caricate. puntate. FUOCO



Napoli, maggio 1898. I parenti degli scioperanti arrestati portano i viveri al carcere di san Francesco.

continuazione da pagina 29

schi degli stabilimenti chiamavano al lavoro. Il largo del Trotter e le vie adiacenti erano gremite. Ci avviammo verso l'edificio dei sordomuti e al largo del Trotter vedemmo venire il Viola, con la rivoltella in mano, seguito da altri sei o sette poliziotti in borghese, che tenevano in mano lo stesso strumento della civiltà moderna. I cagnotti in borghese saltavano da una parte e dall'altra, puntando le bocche da fuoco alla faccia delle donne e degli uomini, minacciandoli e dicendo loro ingiurie che facevano impallidire e rimescolare il sangue « Mascalzoni, Vaianne! ».

Con tanta confusione non so più se sia stato il Viola o un suo collega. So che uno di loro si avventò contro una delle ragazze che aveva agitato il foulard rosso che si era tolto dal collo, percuotendola alla fronte con il calcio della rivoltella. Non ricordo bene il nome della sventurata. Ma credo si chiamasse Marietta, una ragazza dai fianchi opulenti e dalle braccia che non avevano paura. La Marietta, uscita dallo stordimento, con la faccia rigata di sangue, con la bocca tutta agitata che gridava: «Assassini! Assassini!» divenne una demonia che non si sapeva più come tenere, perché voleva rincorrere e agguantare il malandrino e punirlo come meritava. Ma io e alcune compagne riuscimmo a trattenerla e a trascinarla allo stabilimento a farsi medicare nell'ambulanza interna. Intanto che la si medicava gli operai e le operaie entrati volevano uscire di nuovo perché di fuori si gridava con insistenza che si doveva smettere di lavorare.

Il direttore dello stabilimento, signor Emilio Calcagni, e l'ispettore dell'ordine interno, signor Cavalli, correvano da una parte all'altra dell'edificio raccomandando a tutti la calma e supplicando ciascuno di dare il buon esempio e riprendere il lavoro. Così io, pur sapendo che dovevano venire Turati e Rondani, chiamati d'urgenza dal Della Valle e dal compagno Songia, dovetti acconciarmi a rimanere chiuso nello stabilimento! Io e gli altri di dentro, parevamo sugli aghi. Il lavoro che si faceva era un lavoro meccanico. La ,mente era di fuori, attorno, con le orecchie che venivano perturbate dalle grida che si udivano nell'aria: « Abbasso i birri! Morte al Viola! », l'agente esecrato in tutto il quartiere per il suo carattere malvagio e violento e perché si diceva da tutti che era stato lui a menare il calcio del revolver sulla fronte dell'operaia ferita. Tra le due e le due e mezzo, riuscii a mettermi alla grata di una delle finestre che guardano in Ponte Seveso, proprio tra il numero ventitré e venticinque dello stabilimento. Era giunto il Turati e per i fori vedevo ch'egli era sulle spalle di due giovani tarchiati, con la mano appoggiata all'albero, che parlava a pochi passi dall'ufficio postale.

« Come deputato del vostro collegio, invoco da voi calma e pazienza. Non la pazienza dell'asino, intendiamoci, ma una pazienza di alcuni momenti, affinché in nome vostro, se lo consentite, noi possiamo trattare con le autorità per la liberazione dell'arrestato ».

L'arrestato era Angelo Amadio, detto el pompierin, di diciannove anni. Mezz'ora dopo, ritornò Turati e riparlò alla folla su per giù con queste parole: « Sentite, compagni. Noi abbiamo saputo che ormai questore e prefetto non possono farci nulla. L'arrestato che fu trovato coi sassi in mano... (Molte voci gridarono: "No, non è vero!") ...Credo anch'io, anzi mi auguro che non sia vero. Ma ora l'arrestato è nelle mani del procuratore del re e io mi recherò da lui ».

TURATI PREDICA

LA SCELTA DI TEMPO

« Ascoltate ora un mio consiglio, o compagni. Qualunque possa essere la risposta, ve lo dico in coscienza, non dovete insistere. Questo non è il giorno ». Fu interrotto da una voce: « E quand l'è ch'el vegnarà donca el dì? ». « Ho detto che questo non è il giorno; perché tutto è preparato per le più feroci repressioni. Il popolo deve essere abile e scegliere lui il giorno in cui si crederà preparato e organizzato per la vittoria. Non è oggi il giorno per la battaglia in piazza (grida e interruzione in vario senso). Sono di parere che dobbiamo limitarci a una cosa per volta. Oggi dobbiamo liberare un nostro compagno, insistiamo per la sua liberazione ».

La cosa si era fatta seria. Su circa tremila operai non ne erano entrati, tra uomini e donne, ottocento. In uno dei cortili erano stati introdotti, alla chetichella, un centinaio di soldati, i quali caricavano i fucili. Di fuori, in giro per l'edificio, tutte le entrate e tutte le uscite erano bloccate da un cordone di quattro file di soldati. Il fischio delle sei fu un sollievo per tutti. Uscimmo alla spicciolata. Fra la moltitudine che si avviava verso casa, era l'operaio Silvestro Savoldi, un uomo di circa trentacinque anni, bassotto, tarchiato, dai capelli castano chiari, con due baffoni che tiravano al rossiccio, con due occhi che lampeggiavano. E' impossibile dire in mezzo a tanta gente, se era un tumultuante o un operaio che rincasasse. Ma la gente che lo ha veduto prima di cadere, mi ha assicurato che andava via lentamente senza badare a quello che avveniva.

Dal Trotter, dove era stata chiusa, a mezzogiorno, la truppa, usciva un plotone del cinquantasettesimo fanteria, attraversava il piazzale Andrea Doria, e procedeva verso Napo Torriani coi fucili a crociat-et. Il grosso dei dimostranti era lungo il marciapiede dalla parte opposta alla caserma dei questurini. I curiosi si erano assiepati a dieci metri di distanza dalla truppa che aveva fatto alt, e qua e là si movevano gli individui che lanciavano sassi allo stemma questurinesco. Pare che qualche sassata abbia raggiunto anche qualche soldato. Fu come il segnale. Si udì lo squillo di tromba.

MORTE DELL'AGENTE VIOLA

DETTO IL CALABRESE

Si vide il fuggi fuggi, e si sentì il ran ran che spaventava, che infuriava, che sollevava grida disperate da tutte le parti e lasciava in aria una nube bianca in un silenzio sepolcrale.

Fu allora che anch'io gridai, come la Marietta: « Assassini! Assassini! ». Far seguire allo squillo le fucilate, senza il tempo di vuotare la via a gambe levate, è un delitto senza nome.

Non vi so dire se il fuoco sia stato iniziato dai soldati o dai questurini. Ma se tra l'uno e l'altro non c'è stato attimo di mezzo, le rivoltelle e i fucili devono aver incominciato insieme.

Non erano ancora le sei e mezzo e il povero Savoldi che credeva di andare in corso Loreto, 40, era vicino all'altro mondo. Stavano per suonare le sei e mezzo e il disgraziato giungeva proprio al malaugurato portone della sede della sezione di questura, dove dovevano essere appiattati gli agenti della squadra volante. I dimostranti di fuori schiamazzavano e domandavano a gola piena se erano stati messi in libertà gli arrestati. E in questo mentre si vede sbucare il Viola con la bocca spalancata e la rivoltella tesa verso la moltitudine. Il Savoldi, sorpreso, vacillò e cadde col sangue che gli usciva a flotti dalla tempia sinistra. Il suo assassino non ebbe il tempo di ritornare indietro a leccarsi le labbra, perché una palla all'inguine

continua a pagina 33

Caricate, puntate, FUOCO

continuazione da pagina 31

lo stese al suolo cadavere. I due cadaveri mi avevano terrorizzato. Non ebbi un gesummaria! né per il primo né per il secondo. Mi batteva il cuore, mi sentivo in fiamme. In quel momento non ho potuto fare supposizioni. Ma non appena mi trovai fuori dalla zona de' disastri umani mi venne spontanea l'interrogazione da chi era stato ammazzato il Viola. Da chi? Dalla folla, no; perché nessuno di essa possedeva un'arma da fuoco. Dalla truppa? No, perché la ferita non è stata fatta da una pallottola a balistite. E da chi allora? Mi è stato spiegato più tardi da uno che ha aiutato a raccoglierlo. E' una supposizione, ma pare che il questurino voltatosi per ritornare a corsa sotto la porta sia stato colpito dalla rivoltella di un collega che lo aiutava a sfollare con le palle di piombo. La stessa persona mi ha dato l'altra supposizione che la prima revolverata del Viola sia partita proprio tra lo squillo e la scarica, come un'incitazione, un avviso di far fuoco. Sia avvenuto in un modo o nell'altro la moltitudine non ha avuto tempo di mettersi in salvo.

Dopo le tre scariche militari corsi dove era il Savoldi e là, io e altri amici lo raccogliemmo, prendendolo per i piedi e per le ascelle. Respirava ancora e lo chiamammo per nome. « Silvestro? Savoldi? ».

Egli guardava, con gli occhi istupiditi dalla morte che lo invadeva, senza rispondere. Lo riprendemmo e ci avviammo verso il Ponte Seveso per vedere se era possibile farlo medicare nell'infermeria dello stabilimento Pirelli. Ma la porta era chiusa e la linea dei soldati non ci permetteva di avvicinarci allo stabilimento.

Senz'altro decidemmo di metterlo sul tram che veniva alla nostra volta, avviato alla piazza del Duomo per il corso di Porta Nuova. Fu una scena pietosa. Scomodammo la gente e, sorreggendolo davanti e di dietro, riuscimmo a tirarlo sulla carrozza, adagiarlo lungo il cuscino, e mettergli la testa insanguinata sulle ginocchia di uno di noi. Il tram non si era ancora mosso che il Savoldi tirò un sospiro lungo che ci andò al cuore e chiuse gli occhi. Il tram andava e le nostre mani palpavano sul suo cuore come se avessimo voluto che continuasse a battere e a mantenersi caldo. Ma la pelle andava raffreddandosi e quando fummo in piazza Mercanti, il medico di guardia ci mandò via con un bisillabo: « Morto! ». Il padre di cinque o sei figli era morto. E noi, angosciati, ricaricammo il primo cadavere delle giornate di Milano sul tram che andava a Porta Volta e dal luogo di sosta lo portammo a braccia, al cimitero Monumentale.

Ritornato a casa seppi che la balistite aveva lasciato sul terreno delle donne e degli uomini feriti, due dei quali morirono prima o subito dopo l'aurora.

L'eccidio di Bava Beccaris era incominciato.

Testimonio oculare

LA SCENA PIÙ TRAGICA

SCRIVO all'indomani dell'avvenimento, ma ne sono ancora tutto sgomentato. Ero lì in via Valpetrosa, che non sapevo proprio quanti ne avessi in tasca. Le poche botteghe erano chiuse come i portoni delle case. La Valpetrosa era come il rifugio delle persone che capitavano in via Torino e si trovavano subito in mezzo alle palle che sibilavano da tutte le parti. Entravano trafelate e bianche come il latte. Uomini e donne erano tutti esterrefatti. Balbettavano, monologavano, parlavano come a se stessi. Alcune donne entravano col grembiale sulla testa come se avessero voluto proteggersela dalla grandine di piombo che prorompeva e saltellava per le tegole o schiantava imposte o andava sulle muraglie col fracasso di una sfuriata di pam pam! Coloro che avevano paura o fretta di rincasare sostavano per assicurarsi se erano illesi o vivi e riprendevano la rincorsa per la piazza San Sepolcro. Io e parecchi altri facevamo delle scap-

continua a pagina 35

una sveglia d'arte moderna

Vegliamatic.
Precisione elettronica. Silenziosa.
Sveglia dolcemente.
Si carica una volta all'anno.
Estetica sobria e moderna.
Nei colori bianco, nero, verde turchese, rosso fragola, arancione.

Vegliamatic, di sveglie così ne nasce una ogni 100 anni.

Caricate, puntate, FUOCO

continuazione da pagina 33

pate fino all'estremità della via e mettevamo la testa in via Torino, allungando il collo da una parte e dall'altra per vedere che cosa avveniva e dove il fuoco era più assassino. Con il corpo in via Valpetrosa e la testa in via Torino mi pareva che il combattimento fosse accanito. Udivo un fragore come di tegole che si frantumavano e degli spari ora simultanei e ora isolati. I colpi isolati mi davano l'idea della caccia all'uomo.

I MATTONI CONTRO LE PALLE DI PIOMBO

Mi figuravo i soldati in catena, addossati alle facciate delle case o sotto le entrature dei portoni chiusi con la mano sul grilletto del fucile in posizione di far fuoco. Durante questi intervalli che mi facevano passare attraverso attimi spasmodici, mi spingevo sul marciapiede fin in mezzo alla strada, adocchiando da una parte e dall'altra e ritornando di corsa in Valpetrosa, non appena udivo i proiettili che infuriavano per l'aria o mi pareva di sentire sulla faccia la ventata calda di una palla passata via come una saetta. A sinistra, cioè verso la piazza del Duomo, mentre le scariche davano l'idea della guerra civile, avveniva il saccheggio alle vetrine delle botteghe. Erano pochi ladruncoli che scoperchiavano con le mani o con una spranga di ferro strappata o dischiodata da una delle imposte chiuse col lucchetto. Si sentivano i crak del legname che si schiantava e il frastuono dei vetri che frantumavano con le punte delle imposte o coi pugni nudi addirittura. Nell'aria infocata della guerra di strada perdevo di vista il ladro, e non vedevo che l'eroe.

Tutta Milano scappava, si tappava in casa, si nascondeva nei solai, nelle cantine o nelle stanze più lontane dal pericolo e loro, gli inquilini degli abissi più profondi della vita sociale, continuavano a esercitare la loro professione senza neppur darsi pensiero del diavolerio militare. La paura degli altri era il loro coraggio. A pochi passi di distanza si uccideva e loro si imbottivano di camicie, di mutande, di merletti, di cianfrusaglie, di quello che capitava loro fra le mani. Ho veduto uno di quei ragazzotti ritornare indietro a raccogliere uno degli ombrelli caduti dalla vetrina dei fratelli Guarnaschelli, almeno se non ho scambiato una bottega per l'altra, come se si fosse trattato di roba sua. Il ragazzotto lo raccolse e senza affrettare il passo se lo trascinò dietro come uno a zonzo, svoltando nella via che conduce in piazza di Sant'Alessandro. Era in lui l'imperturbabilità di Gavroche, quando involava la giberna di cartucce ai soldati per portare la munizione ai camerati sulla barricata.

A destra il pam! pam! degli spari si era come allontanato. Pareva che i soldati facessero fuoco marciando verso il Carrobbio. Anche la caduta dei coppi non era più così fracassosa e tempestosa. Tendendo l'orecchio udivo che si era andata rallentando, come se il fucile avesse diminuito il numero dei combattenti sui tetti. Qualche tegola si rompeva però ancora sul selciato con rumore. Mi arrischiai a passare dall'altra parte mettendomi con le spalle al pilastro dell'arco del palazzo chiuso che porta il numero ventinove, con la faccia protesa per vedere che cosa avvenisse dalla parte opposta. Ma c'era l'angolo di via della Palla che impediva ai miei occhi di andare oltre. Passando di corsa ho potuto convincermi che prima di arrivare al Carrobbio la battaglia a tegole e a palle di piombo doveva essere stata disperata. Nel momento in cui sono passato non c'era un'anima. Il silenzio e il vuoto riassumevano il terrore. Pareva che i cittadini avessero consumato l'ultimo coppo prima di lasciarsi ammazzare. Tutto il selciato era letteralmente coperto di pezzi di tegole, di coppi infranti, di sassi, di cocci, di rottami, di polvere rossa. I soldati al di là del materiale di combattimento erano in agguato sotto le porte o distesi lungo i muri, con gli occhi ai tetti e il fucile in atto di far fuoco. Con un salto fui sull'angolo di via Palla, di fronte alla madonna che deve avere servito di bersaglio a qualche alpino. Il proiettile a balistite l'ha colpita sotto il braccio bruciacchiandone l'orlo del foro. La balistite di-

continua a pagina 37



Vedette records

ha inventato
il primo suono a 3 dimensioni!

Sì, ascoltate un long playing o uno stereo 8 o una musicassetta Vedette Records 6 Fasi Super Stereo: capirete che, in qualsiasi momento e con un solo gesto, potrete avere sempre il meglio di un'orchestra grandiosa o del vostro solista preferito. Il meglio, perchè i 6 Fasi Super Stereo Vedette Records hanno una sorgente sonora in più (il cosiddetto « altoparlante fantasma ») al centro, rispetto alle due normali della stereofonia. Ed è proprio questo perfezionamento tecnico - esclusivo della Vedette Records - che fa raggiungere ai suoni una purezza che finora non era stata mai raggiunta nell'alta fedeltà.

Per questo mese vi consigliamo

"MOOG MOODS"

(The Rocking Dorsey Dodd)
Disco LP in 6 Fasi Superstereo VPAS 914
Musicassetta VC 0648 - Stereo 8 V8S 0819
Cartuccia quadrafonica Q8S 3062



Per prima in Italia, la Vedette Records vi offre il "suono di domani", il suono della sensazionale cartuccia quadrafonica.

4 CHANNEL QUADRASOUND

GRATIS il catalogo illustrato Vedette Records che è inserito in ogni disco. Se il vostro fornitore di fiducia è momentaneamente sprovvisto, richiedetelo direttamente alla Vedette Records - Via Lumière, 2 Cinelandia - 20093 Cologno Monzese (Milano) - Tel. 91246[illegible]91/2/3.

Tutta la collezione VEDETTE RECORDS 6 FASI SUPER STEREO, oltre che su dischi long playing, è registrata anche su musicassette, cartucce stereo 8 e quadrafoniche.

PHASE 6 SUPER STEREO

UN SUONO MAI UDITO PRIMA!

Caricate, puntate, FUOCO

continuazione da pagina 35

strugge pure la religione o la superstizione incastrate nelle muraglie delle case. Pam! E' meglio che le palle buchino i corpi delle madonne dipinte che delle madonne vive. Stavo cercando se vi fosse per la tela qualche altra ferita, quando una voce brusca e brutale mi diede la levata con degli imperativi che non ammettevano discussione. Non mi volsi neanche indietro. Ho udito che dovevo andarmene o si sarebbe fatto fuoco. In un balzo mi trovai in S. Maurilio. In fondo vedevo persone che correvano, ma la parte verso il corso era completamente deserta.

Coi soldati in giro il pericolo diventava sempre più grave.

DAI TETTI DI SAN MAURILIO

In S. Maurilio udivo distintamente che il fuoco era ricominciato e continuava con maggiore insistenza. A ogni sparo o a ogni scarica sentivo la risposta fragorosa che veniva lanciata dai tetti. Erano tegole o mattoni che andavano a farsi a pezzi sulle muraglie o sulle botteghe o sui marciapiedi. Mi giungeva l'eco di edifici in demolizione. Il combattimento che mi dissepelliva il materiale storico che mi si era adagiato nella testa leggendo i tumulti popolari di parecchie nazioni, mi attirava. Io pensavo al modo di trovarmi vicino o di vederlo da qualche altura ed entrai al numero uno, dove avevo veduto scomparire alla spicciolata parecchi giovani. E' una porta lunga e stretta, divisa da un cancello di ferro che si può sfasciare con una spallata. A sinistra, dietro il cancello, è l'entrata laterale dell'osteria. Il cortile è angusto, sente di chiuso, ha una pompa vicino alla latrina e due latrine a fianco dei piani dell'edificio che paiono sospese alla muraglia.

La portinaia è al primo piano, vicino alla prima scala. E' una donna piuttosto alta, con la faccia allungata. Era sull'uscio tutta spaventata. Non aveva mai visto salire e discendere tante persone. Tremava a ogni interrogazione. Le domandai se sapeva cosa andava di sopra a fare la gente che avevo veduto scomparire nel budello buio di sotto, ma la povera donna rispondeva che non ne sapeva nulla. Era una giornata di tribolazione che il Signore le aveva mandato per punirla di qualche peccato. La curiosità di vedere o il desiderio di trovarmi un osservatoio, mi fece infilare la seconda scala. Dopo pochi gradini mi fermai terrorizzato. Intuii il dramma che si svolgeva o si era svolto all'ultimo piano. La ringhiera del ballatoio dell'ultimo piano, comunicava con una grande terrazza, sulla quale i vicini salgono a distendere al sole la biancheria che lavano dabbasso nel lavello della pompa. Con uno sforzo qualunque dalla terrazza si può salire sul tetto alla portata delle mani, e dal tetto bassissimo è facile saltare sul tetto più alto, correre da una casa all'altra, riparandosi dietro i comignoli tutte le volte che ci fosse bisogno di salvarsi dalle palle micidiali.

Io sentivo sulla mia testa una moltitudine di piedi pesanti che faceva tremare l'edificio e delle voci confuse che traducevano il subbuglio. Pareva che i corpi si urtassero l'un l'altro per sostenere un peso enorme, un peso di piombo. — Su, su — si diceva — sta su, porca madonna! Ma pare che l'uomo che volevano che stesse in piedi, si lasciasse andare su se stesso come morto. Venivano giù tutti assieme ingorgandosi nella strettura, spingendosi per la scala e scambiandosi parole concitate, come se avessero avuto paura di venire colti col documento sulle braccia di essere stati sui tetti. Tanto più si avvicinavano al piano inferiore, quanto più il rumore tumultuoso delle loro scarpe si attutiva e diventava lugubre. Pareva la discesa di gente che andasse al patibolo. Io passavo e rimandavo attraverso tutte le sensazioni. Mi figuravo il combattimento per i tetti, cogli insorti gattoni sulle tegole, che strisciavano fino alle grondaie, fin dove è la vertigine e vedevo il materiale da guerra che passava di mano in mano, fino agli eroi, al margine del precipizio, e vedevo gli eroi rotolare dalla tettoia, con alte strida d'orrore che turbavano l'aria.

continua a pagina 39



Caricate, puntate, FUOCO

continuazione da pagina 37

Guardavo istupidito e lasciavo passare il gruppo che sorreggeva il giovine che incadaveriva a ogni gradino, che moriva con la faccia bianca come la farina, con gli occhi smorti che si travolgevano, con le guance che assumevano la durezza del marmo, con le labbra che si scoloravano e diventavano violacee, e si aprivano per lasciar passare l'alito della vita.

Il su! su! dei suoi compagni che non volevano che morisse sulle loro braccia, che avevano bisogno di portarlo altrove, perché nessuno voleva sul piano un pomo che potesse diventare la sventura di tutti, mi scosse, mi ridette i sensi. Molti di coloro che gli erano intorno avevano la camicia fatta a ventriera carica di sassi. Erano saliti e discesi coi proiettili della strada che non avevano potuto consumare. I soldati di Bava Beccaris erano andati sui tetti delle case dell'altra parte della via e a colpi di balistite li avevano fatti scappare, prima di dar loro tempo di accendersi con un lanciamento senza tregua e resistere fino alla morte.

Io li vedo ancora sbucare nella via rossi come se fossero usciti da un forno e sbandarsi in un fiato a rotta di collo. Solo i due compagni, con le ascelle del ferito sulle braccia hanno dovuto continuare la parte dell'eroe, andando via adagio col moribondo, scuotendolo, facendolo sussultare e traballare e dicendogli di stare in piedi se non voleva essere arrestato. Andavano via come tre amici, braccio sotto braccio, e io tenevo dietro con gli occhi ai piedi che descrivevano nel mezzo della strada gli orrori di una vita che si spegneva. I piedi che si lasciavano tirar dietro, scapucciavano, si contorcevano, voltavano la suola dalla parte opposta, urtavano contro i sassi, sfioravano il suolo, piegavano, puntavano le punte nei solchi dell'acciottolato come piedi morti.

Ho veduto i cadaveri buttati sulle spiagge dei mari a dozzine, ho veduto morire gente sui campi di battaglia, ma non ho mai subito il terrore che mi ha fatto subire un uomo calato da un tetto e sorretto dai combattenti e fatto andare per le strade come un fusto di carne morta. Il cadavere che cammina e piega su se stesso con la testa che va da una parte all'altra toglie il respiro. Si allibisce come in mezzo ai fantasmi dell'incubo notturno.

CANNONATE A PORTA GARIBALDI

NARRO le cose senza fronzoli. Sono nei paraggi di porta Garibaldi. La costernazione per i fatti della sera prima poteva essere in tutti, ma il sentimento di vendetta era probabilmente in nessuno.

C'era nell'aria qualche cosa d'insolito nella domenica, ma la calma non è mai stata turbata. Così siamo venuti fino alle sei pomeridiane senza aggiungere alla lista un cadavere o un ferito.

Proprio ventiquattr'ore dopo gli assassinii di sabato udii altre scariche. I soldati tiravano sulle case e sui passanti e la popolazione suburbana si è destata come di soprassalto e ha chiuso le imposte con fracasso e ha chiuso i negozi, come se un esercito di teppisti fosse stato alla porta cittadina, e ha chiamato tutti i bimbi nella strada e ha chiuso tutte le porte che ha potuto con il frastuono delle stanghe che sprangano e con le chiavi a due mandate come quando si va a dormire. Pareva che avessero letto il "Corriere della Sera" e l'ingiunzione di Bava Beccaris: « A casa! a casa! ». Tuttavia un quartiere così popoloso non può rimanere completamente deserto. Così in pochi minuti si sono trovate qua e là per il corso circa duecento persone venute da tutte le parti. Al dazio c'erano una quarantina di soldati su due file con un capitano degli alpini. I ragazzi non sentono il pericolo. Cessata l'eco della fucilata alla Foppa a poco a poco si sono trovati dinanzi il drappello al dazio. « Udite », disse loro il capitano, « andate via. Io sono un militare e ho ordini che devo eseguire; ricordatevi che mi preme la mia

continua a pagina 40



Jägermeister
il gusto della tradizione
le scene cambiano
ma i valori restano
Jägermeister
piace oggi
come allora
LIQUORE D'ERBE
W. MAST
KOMMANDITGESELLSCHAFT
Wolfenbüttel, Western Germany
Karl Schmid
merano

Scacciapensieri artificiale.

Scacciapensieri naturale.

Camomilla Sogni d'oro

"Sogni d'oro"

15 "Sogni d'oro"

12 BUSTINE

filtro

solubile

Caricate, puntate, FUOCO

continuazione da pagina 39

pelle più della vostra! ». Egli aveva parlato a dei sordi. Non vedevano alcun male a stare lì con le mani in saccoccia. Allora li fece inseguire a baionetta in canna da pochi uomini col sergente fin quasi al margine della via De Cristoforis. E siccome la ragazzaglia ritornava dietro i soldati il sergente rifece la corsa due o tre volte.

E SE NE ANDARONO SENZA VOLTARSI

Intanto giungeva al dazio dai bastioni di porta Nuova un distaccamento di artiglieri a cavallo con due pezzi di cannone, uno dei quali venne piazzato sotto il voltone con la bocca in direzione dello scalo merci. Dopo che il tenente dei bersaglieri ha parlato con il capitano degli alpini si sono veduti gli artiglieri togliere il cuoio che copriva la culatta della bestia di bronzo e poi in un attimo si è udita una terribile esplosione fatta come di una striscia di fuoco ravvolta in una densa nube di polvere. I curiosi si sono raccomandati alle gambe. Nessun ferito, nessun morto. E' stata una cannonata a salva, una cannonata per ridere. Così molti si sono staccati dai muri e sono ritornati nel largo del marciapiede e molti sono andati dove erano prima convinti che non facessero del male a discorrere in istrada. Non erano passati tre minuti dal tiro a salva che se ne udì un altro più fragoroso. Dal mio osservatorio ho potuto vedere come una colonna di fuoco in una nube bianca, passata fulmineamente per il corso Como, sprigionando scintille, perdendo lungo il tragitto corpi solidi che percotevano il selciato ed esplodevano con rumori infernali. Chi non ha visto non può farsi un'idea della paura. Si gridava, si piangeva, si alzavano le mani, si invocavano il signore e la madonna, si imprecava, si urlava dalla disperazione e dalla paura. Chi cadeva rovesciato dalla furia di chi scappava, chi era in terra che si contorceva dagli spasimi e chi non dava segni di vita. Sparato il secondo colpo, soldati e cannoni se ne sono andati senza voltarsi indietro.

Cadeva la sera. La gente, riavutasi dallo spavento, si è data subito al soccorso. Fra le scene commoventi è quella di un uomo che si è staccato dalla moglie e si è inginocchiato tutto piangente a baciare i tre morti distesi davanti alla casa numero 27, del corso Como. Non li conosceva, non li aveva mai veduti, ma la loro fine lo aveva straziato. Giù, in ginocchio, in ginocchio, a baciare, a baciare i poveri cristi ammazzati come cani in mezzo alla strada! E come ho veduto baciare, così ho veduto intorno ai cadaveri persone con il cappello in mano che dicevano di volerli vendicare. Erano parole, parole, parole! Nessuno li ha vendicati. Quanti erano? Tutti possono interrogare i registri dell'istituto di via Paolo Sarpi, dove sono stati trasportati. Sul piazzale dello scalo merci si sono messi sulla barella improvvisata, quattro morti e sette o otto feriti; sul cavalcavia della strada ferrata si sono raccolti due cadaveri e tre feriti. Le vittime del cavalcavia sono state condotte alla guardia medica di via Borsieri. Fra questi ultimi era un repubblicano-intransigente, Arusi Carlo, di ventisette anni, abitante in via Borsieri, 10; un povero giovine di ventiquattro, sposo da una settimana, e anche della via Borsieri, 12, e una bambina di sei anni, di via Marzini, 6.

Questi e non altri sono i fatti messi giù alla buona da un operaio che si è trovato sul luogo. Proprio in quel momento si era più sicuri nelle mani dei soldati o degli agenti che liberi. Liberi si poteva rimanere per la strada. Alla seconda cannonata, ho buttato via la paura di morire. Sono corso sul piazzale dello scalo, dove mi sono trovato dinanzi a un vero macello: gambe, mani, quasi staccate; corpi con buchi sanguinosi di cinque centimetri di diametro. Mi sono dato al lavoro della Croce Rossa e sono rincasato come un macellaio. Guai se in quel momento mi avessero arrestato. Mi avrebbero condannato a quarant' anni di galera. Tuttavia, più tardi, nella stessa sera, io ho dovuto sentirmi dare del vigliacco da gente che accusava i socialisti di avere messa in piedi la rivoluzione, senza avere poi avuto il coraggio di tirar fuori le armi.

FINE

866

Il lato debole

come

DIMAGRIRE MANGIANDO FRITTI E GRASSI. E' la nuova dieta per chi ha il fegato a posto, più efficace di tutte le diete dissociate o diete-punti o diete del fantino che siano. Si devono eliminare pane, pasta, riso, zucchero, amidi, dolci, cioccolato, liquori, gelati, frutta secca e frutta fresca, bibite; ammesso il pane glutinato e un bicchiere di latte al giorno; ammesse quasi tutte le verdure, ma non le radici né i legumi; occorre fare tre pasti completi al giorno, ricchi di proteine (formaggi, uova, pollo, carne e soprattutto pesce), di fritti in margarina o in olio vegetale (di cartamo o di cereali, non di oliva né di arachide); se privarsi della frutta è troppo faticoso, ricorrere all'avocado, al melone, al cocomero; bere molta acqua, almeno tre bicchieri fra un pasto e l'altro; prendere tè e caffè senza zucchero. Il punto è: mangiare circa mezzo chilo di carne, pollo o pesce al giorno, e un etto di olio vegetale insaturo oltre a 50 grammi di margarina vegetale (sempre insatura) al giorno. Il problema principale: procurarsi l'olio di cartamo. Per chi ne vuole sapere di più: leggere "Sazi e snelli" di Herman Taller, Bietti editore.





Rosita e Ottavio Missoni hanno presentato a Firenze sulla pedana di Pitti, la collezione primavera-estate '74, con modelli di maglia definiti "toile d'araignée" tanto sono sottili i fili Zegna-Baruffa che li compongono. I colori greggio, rosso, giallino, nero, verde e fiordaliso giocano sugli scialli, sui cardigans, e sui cabans che ricoprono, questi ultimi, dei ridottissimi bikini a righe. Nel disegno, lo stile conclusivo della linea Missoni.

LA CALANDRA

IMPOSSIBILE non guardarla e non chiedersi chi mai possa essere, mentre da Peck la gente si compera la colazione, e sono massaie frettolose, gastronomi corrugati, inappetenti che cercano il piattino che li stuzzichi. Perché spicca come un'orchidea in un campo di trifoglio: prima di tutto è assai avvenente, poi ha una minigonna verde rampante sopra gli altissimi stivali bianchi e la testa è incredibile, cotonata all'insù e ultralaccata, una vera e propria costruzione che non si sposta di un millimetro mentre con voce pastosa e gesti controllati ordina puzzolenti formaggi francesi e profumate torte pasqualine.

I commessi le sfarfallano intorno, mentre i gastronomi l'apprezzano e perfino gli inappetenti: fossero tutte così le loro compagne d'acquisti! Ma di lì a poco qualcuno si accorge che è una personcina troppo straordinaria per esser vera e che ci dev'esser sotto qualcosa. Ecco che dietro un bastione di forme di parmigiano c'è accucciato un ometto che continua a ripetere: « Ho fame! ho fame! » perché due mendicanti all'ingresso ripetano queste parole con intonazione straziante, ecco che dal finestrino di quel pullman fermo lì davanti esce una specie di periscopio: via, è una scena "rubata" (cioè da girare senza che la gente se n'accorga) del film "Tutto a posto e niente in ordine" che Lina Wertmüller ha finito da poco a Milano, tema l'inserimento dei meridionali nella capitale del nord.

La bella in minigonna è Giuliana Calandra, attrice di teatro, cinema e tv, che da sempre ha un mucchio di amici a Milano, il cui viso intenso anni fa era paragonato a quello della Moreau; solo che, essendo molto più giovane, non ne ha seguito i sia pur nobili guasti. A Roma la Calandra reciterà quest'inverno con Mario Missiroli in "La trilogia dell'eroe borghese" di Sternheim (dove sarà una gran sfacciata che ruba il marito alla protagonista); in tv sarà invece la direttrice di un atelier di moda del '30 in un giallo di De Santis "Il mistero delle tre orchidee" (molti i morti e lei una dei sospetti); per tre anni è stata una voce amatissima, quella del "Mattiniere", tre volte la settimana alle sei di mattina, discorsetti spiritosi, notizie e fatterelli dedicati a chi è sveglio all'alba, specialmente ai camionisti che, attraverso le lettere in arrivo alla Rai, la rimpinzano un bel po'.

Adesso Giuliana veste sempre folk, gran sottanoni fino a terra, stivali e collane povere; è la prima a ridere del suo birignao



(nella vita e non in teatro), rallentare cioè le parole, come se si stancasse, sull'ultima sillaba, adagiandovisi; è la prima a prender sul serio le battaglie attuali delle donne ma a fare arrabbiare le sue amiche femministe dicendo che lei è schiava dell'uomo e l'uomo è la ragione della sua vita, e il bello è che lo pensa davvero.

Cosa fa nel film "Tutto a posto" ecc.? « Fa la parte di una ragazza che si inserisce subito nella capitale del consumismo, una cameriera a ore efficientissima, che imita la padrona, guida la 500, affitta stanze nel suo grande appartamento, alla fine del film va in crociera e per giunta si chiama Biki ». E che tipo di regista è la Wertmüller? Autoritaria, brusca, ma stimolantissima. Quello che le piace di più è stravolgere, deformare, render grotteschi i suoi attori. Ci si sarebbe dovuti addirittura prenotare per andare a vedere girare la scena della cameriera perfetta che balla un tango sui pattini al palazzo del Ghiaccio, ed era sempre Giuliana che, vestita come Sonia Henie, prima di questa scena non aveva mai pattinato in vita sua.

MAESTRA PUNITA

Si è rifiutata di « assistere alle lezioni di religione svolte dall'insegnante specialista » e di « vigilare sugli scolari durante la lezione integrativa di religione » tenuta dal parroco. Quindi è stata censurata dall'ispettrice scolastica e trasferita d'ufficio ad altra scuola con decreto del provveditore agli studi di Milano. E' il caso della maestra Vera Levis Morgana, insegnante di ruolo della scuola elementare di via Pissacane. Ai maestri che non intendono insegnare la dottrina cattolica il regolamento fa obbligo infatti di restare in classe con i loro alunni durante la lezione di religione tenuta da incaricati della curia.

« Non ho fatto che agire secondo i miei principii morali che hanno il loro fondamento al di fuori della dottrina cattolica », ha dichiarato la signora punita, « rivendicando il mio diritto alla libertà di coscienza nella scuola italiana che non lo riconosce, anzi gerarchizza e reprime le insegnanti ». Chi denuncia la situazione generale in cui s'inquadra questa vicenda è l'Associazione per la libertà religiosa in Italia che sottolinea la necessità dell'abrogazione del Concordato. Ponendo l'insegnamento della dottrina cattolica a "fondamento e coronamento" dell'istruzione pubblica, esso toglie ogni spazio al pluralismo delle voci e delle idee sia degli alunni che degli insegnanti credenti e non credenti, e subordina la scuola al volere della gerarchia ecclesiastica tenendola ancorata alle concezioni più retrive.

LA MENO AMATA

L'ASCIUGACAPELLI, il rasoio elettrico, il vibratore per massaggi, stanno in bagno. La tv, il filodiffusore invece, per opera dei grandi designers si sono infilati nei salotti come testimoni della vita sociale della famiglia. Mentre nell'altra parte della casa, quella che un tempo era chiamata di servizio, fanno gruppo compatto gli elettrodomestici che lavorano di più: l'amata lavapiatti dall'aspetto gentile, che però ingoia untume e avanzi e che per il suo faticare meccanico esige soltanto ordine, precisione, pochissimo sapone, e tutt'al più anche il suo cosmetico, il "brillantante" per l'acqua.

La lucidatrice e il puliscimoquettes non creano problemi anche se si rompono per qualche giorno, perché sostituibili col vecchio spazzolone, se proprio si vuole, o con le spazzole rotanti per le briciole. Mentre la lavabiancheria provoca sempre un certo nervosismo, sembra pigra, santo cielo, quanto ci mette per lavare quattro lenzuola, tre camicie, sei paia di mutande, due tovaglie, quasi faceva più in fretta la vecchia Rosa, che faceva il bucato a mano, mettendo giù tutto a freddo e poi facendo bollire tutto con la cenere, due foglie di lauro, che a suo dire erano preservative, più qualche scaglietta di sapone di Marsiglia. Non si sentiva niente, in dodici ore era tutto lavato e stirato, e che buon odore negli armadi. Sparsi negli scaffali c'erano rametti di lavanda e il foglio-inventario stava appiccicato nell'anta interna.

« Anche se le si rompesse un giunto, se le saltasse una valvolina, se si scuotesse tutta per la mancanza di una rotella come in preda a delirium tremens, non me ne importerebbe niente e vada al diavolo », dice la padrona, come se parlasse di un'amica che le ha soffiato il marito. Tanto, continua, c'è una lavanderia automatica qui all'angolo, che fa esattamente lo stesso, e forse più a buon mercato, prende e ritira; così si eviterebbe il mio rapporto con questa vecchiaccia sempre bisognosa di cure, trim vel kop, che non sta mai zitta, se ne pesco una migliore, giuro che la caccio in solaio o la mando in regalo a qualche ente bisognoso ».

La sorte della lavabiancheria invecchiata o rotta è infatti molto malinconica. Sembra che sia proprio difficile liberarsene e non la vuole nessuno. L'idraulico si rifiuta di curarla, i "rottamatt" pretendono molti quattrini per ritirarle. La sua fine ricorda quella degli anziani di una volta, sopportati per vincoli di parentela e basta. Ma mentre questi erano sempre insostituibili, le lavatrici di oggi riempiono vetrine, cataloghi, magazzini, si fanno acquistare per poco, anzi si vendono da sole, come delle adescatrici stradali. Anche quando si è stufi della vecchia e in fondo, si dice, che c'è sempre il lavandaio rionale che lava ancora con metodi antichi, ecco che ci si ricasca un'altra volta, son macchine esibizioniste al massimo che promettono sempre nuove delizie, e si adornano di nuovi tasti, coperchi in plexiglas e manopole in metalli semipregiati e anodizzati come per farsi desiderare di più. La si compra e così ci sono nuovi aggeggi che deludono, nuove impazienze e la solita indifferenza cronica all'eventualità di un infarto (della macchina, si intende).

dove

SI PRENOTA. Un viaggio per istruirsi, per dimenticare, per rompere di colpo con un ambiente diventato troppo faticoso o decisamente uggioso si combina all'agenzia "Vacanze Overseas" (via Rastrelli 2, Milano, guardando il Duomo la prima via a destra e poi a sinistra, tel. 878491). E qui il più o meno deciso viaggiatore trova pronti i biglietti, l'opuscolo spiegazione, gli indirizzi utili e perfino un piccolo vocabolario alfabetico, e fonetico dei linguaggi più difficili. L'ultima novità fra gli itinerari più insoliti (necessita il vocabolarietto) è la bella isola di Phuket in Thailandia, una mecca per i botanici appassionati, che possono trovarvi venticinque qualità di ebani, e alberi da resina, da caucciù, indachi tintori, tronchi medicinali. Shopping estremamente economico (pepe, cannella, sandalo), incontri fra i più strani tra cui gli "Zigani del mare" di carattere quieto, di conformazione agile, che quando sorridono aprono la bocca tenendo fissi e immobili gli occhi, e sono i nomadi dell'oceano, senza passaporto, perché il mare è di tutti.

SI COMPRA. Nel nuovo show-room milanese della Full, in piazza S. Marco 1 a Milano (ma ingresso e vetrine sono in via Solferino) si possono trovare, oltre agli imbottiti di Full, le lampade del Quattrifolio, gli oggetti di Danese e di Cini e Nils, i mobilibar e i carrelli di Krupp. Lo show-room è allestito da Sergio Mazza e Giuliana Gramigna, e in questi ultimi tempi ha ospitato molti invitati, curiosi di ammirare un particolarissimo oggetto di nome "Tatamu", di ispirazione vagamente giapponese, creato dai suoi inventori (Carla Venosta e Guido Zimmerman) per indurre la gente a un modo di abitare più libero e creativo. Il "Tatamu" si presenta come un insieme di trapuntini variamente disposti: vuoi ripiegati agli angoli e abbottonati, e allora il "Tatamu" è un morbido sedile fatto come una rosa in boccio; vuoi con l'aggiunta di un altro trapuntino arrotolato, e allora l'oggetto diventa una poltroncina; altrimenti ecco i trapuntini stesi e sovrapposti a tre a tre, per formare un comodo giaciglio; o tutti sparsi per terra, per dotare la stanza di un nuovo pavimento di seducente mollezza.

SI MANGIA. Il 12 novembre il ristorante "Del Cambio" di Torino riaprirà le sue porte dopo alcuni mesi di chiusura, durante i quali è stato completamente restaurato. Si conosce l'importanza storica e sentimentale di questo vecchio ristorante, di cui Cavour fu abituale cliente: l'impegno è stato quello di rammodernarlo nelle sue strutture, però nel rispetto di quella particolare atmosfera che lo rende probabilmente unico in Italia. Per la riapertura, si riuniranno a Torino da tutta Italia numerosi personaggi, ospiti del "Cambio" nel momento in cui il ristorante ritornerà ufficialmente agli antichi splendori.

IL VELENO NEL BUCATO

di CRISTINA MARIOTTI

SE le casalinghe fossero riconosciute lavoratrici dipendenti, la "dermite ortoergica ai detersivi", o eczema della massaia, diventerebbe la più diffusa tra le malattie professionali pensionabili. Questa dermite, infatti, colpisce quasi il 16 per cento dei dodici milioni di donne di casa italiane, in totale poco meno di due milioni di operaie della scopa per le quali non è prevista nessuna forma di indennizzo sociale, perché, si sa, il mestiere di madre e di padrona di casa è d'obbligo per le donne sposate.

La legge del "bianco più bianco", imposta da ben orchestrate campagne pubblicitarie al bucato domestico, ha un rovescio pesante. Aromatizzati alla rosa, al limone, alla salvia, rafforzati da azzurranti e imbiancanti chimici, duri o morbidi, i detersivi sintetici sono ormai una componente fissa del quotidiano lavoro casalingo; le donne hanno l'impressione di avere la vita più facile e gli industriali del settore fanno ottimi affari.

Il progresso certamente ha anche i suoi lati buoni. Ma è sufficiente visitare qualche studio medico o un ospedale specializzato nella cura delle malattie della pelle, per rendersi conto che certe comodità hanno un prezzo molto alto e che a pagarlo sono soprattutto le donne. « I prodotti domestici sono all'origine di disturbi cutanei nel quattro per cento dell'intera popolazione femminile», hanno dichiarato medici ed esperti al congresso europeo di dermofarmacia che si è svolto a Parigi l'anno scorso. Ma in un'indagine condotta qualche tempo fa dalla clinica dermatologica dell'università di Milano, su 3.442 soggetti appartenenti a diverse categorie professionali, la più forte incidenza di dermatiti eczematose "da contatto" era registrata alla voce addetti pulizie (in prevalenza donne) e casalinghe: su 571 casi, oltre la metà risultarono positivi. In particolare, per i detersivi sintetici, alcune statistiche più recenti rivelano che il 30 per cento delle persone che ne fanno uso (in massima parte donne) vengono colpite da allergie e da altri disturbi collaterali.

LA RAGNATELA DELLA LAVANDAIA

Il processo di reazione è quasi sempre lo stesso. Il prodotto al quale si crea un'intolleranza, attacca preferibilmente le pelli secche, indebolite da un'insufficienza delle glandole sebacee (vecchiaia, menopausa, parto), pelli la cui secchezza è favorita dal riscaldamento artificiale e dal fatto che l'acqua di cui ci si serve è sempre troppo fredda o troppo calda. Accade allora che il "film" lipidico (cioè il grasso, che riveste sempre la pelle umana come un manicotto isolante) e la cheratina, una sostanza che indurisce le cellule più superficiali che altrimenti sarebbero soggette a eccessivo sfaldamento, si alterano; diminuisce la loro capacità protettiva e la pelle reagisce patologicamente alle aggressioni.

Secondo il professor Ribuffo, direttore della clinica dermatologica dell'università di Roma, « occorre distinguere due quadri: il primo da "attacco diretto" del detersivo, per effetto dell'azione sgrassante e idratante (alcune ricerche hanno dimostrato che il detergente sintetico ha il potere di sciogliere la cheratina, persino nella misura del 90 per cento) che rende secca la pelle delle mani e provoca spacchi a forma di tela di ragno; il secondo, un quadro patologico ben più importante, è creato attraverso un meccanismo immunologico, ossia di ipersensibilità da

continua a pagina 47

469

SCIENZA E SOCIETA'

ATORINO uno stuolo di professori universitari siede sul banco degli accusati. L'accusa è quella di peculato per aver sottratto all'università cifre piuttosto consistenti derivanti dall'attività professionale svolta nell'ambito delle cliniche. I giudici diranno se l'accusa è fondata e se esistono gli estremi del reato. Intanto l'opinione pubblica sembra già esprimere un giudizio; ma a differenza di quanto avviene per i processi più clamorosi, in questa occasione, non c'è una divisione più o meno equa tra innocentisti e colpevolisti: questi ultimi sono di gran lunga più numerosi (se non la totalità). Per anni infatti le cronache sono state talmente piene delle malefatte compiute dai cattedratici che ormai nulla meraviglia più: denunce o condanne sono giudicati eventi statistici in una situazione omogenea. Così però non è, l'omogeneità non riguarda la legge ma il costume e la mentalità caratteristici di un ambiente corporativo che per tradizione dovrebbe essere autonomo e "irresponsabile", sottratto in una certa maniera al giudizio degli altri, una sorta di extraterritorialità necessaria allo sviluppo e all'indipendenza della scienza. Il guaio è che la scienza in molti casi non c'entra per nulla ed anzi il conformismo e l'ossequio all'autorità hanno finito per essere d'obbligo. Molti ritengono che la mancanza reale d'autonomia dell'università sia dovuta esclusivamente alla volontà prevaricatrice del potere politico il che è vero solamente in parte. Ciò che però si trascura di dire è che la debolezza con cui viene mandata avanti la battaglia per conquistare tale autonomia ha radici profonde. Innanzitutto l'intervento del potere politico è sollecitato da una parte del mondo universitario, studenti, assistenti e docenti subalterni, che vedono nell'isolamento e nell' autonomia una trappola in cui resterebbero prigionieri dell'autoritarismo dei cattedratici. In secondo luogo sono proprio quest'ultimi che volendo esercitare la libera professione e uniformando a questa i loro criteri di validità scientifica hanno finito per espandere il loro raggio d'azione fino a perdere di vista i confini del loro territorio di partenza creando una commistione di interessi, di valori e di persone fisiche. Per molti professori è difficile stabilire se sono scienziati o professionisti, docenti o consulenti, se la loro chiesa è l'università o l'ospedale, l'aula di un tribunale o un cantiere di costruzione. Ma sono egualmente convinti di essere una casta sacerdotale e di dire messa qualsiasi cosa facciano. E' da questa situazione che nascono certi casi clamorosi, ed è per questo che nelle aule di tribunale si sentono fare delle affermazioni che non sembrano stare in piedi e che appaiono addirittura sprezzanti.

La premessa a una reale autonomia dell'università, anche amministrativa, è dunque l'istituzione del pieno tempo che serve non solo a ridare credibilità ai professori universitari ma anche una nuova identità alla categoria. Bisognerebbe trascinare in giudizio chi sostiene che la libera professione è ricerca, che operare un'appendicite (o anche qualcosa di più complesso) è un esperimento scientifico. Ma i professori-professionisti in molte università sono la maggioranza: lo si vede in occasione delle elezioni dei rettori quando i rappresentanti della minoranza che non esercita la libera professione non hanno alcuna possibilità di essere eletti, mentre altri candidati, quelli di successo, possono tranquillamente affermare di poter dedicare al rettorato soltanto la mattina perché il pomeriggio è riservato al bisturi.

Per anni si è sostenuto che le facoltà di medicina dovevano restare nell'ambito dell'università in nome dell'interdisciplinarietà e in attesa che la costituzione dei dipartimenti favorisse quei momenti di incontro tra interessi e metodologie differenti. Bisogna riconoscere che si è trattato di una scelta sbagliata, o quanto meno rischiosa, perché l'unica istanza comunitaria è stata la libera professione. Ormai si rende sempre più evidente la necessità di creare la Scuola di medicina come anche la Scuola di ingegneria estranee all'università. La convivenza si è dimostrata non solo infruttuosa ma anche pericolosa. Eliminati questi due settori sarà più facile poi fare i conti in casa e ridimensionare il "bilancio" di altre facoltà dove ci sono egualmente molti "professionisti".

IL VELENO NEL BUCATO

continuazione da pagina 45

allergia ». Come dire che le cellule "ricordano" le devastazioni subite e la sostanza che le ha provocate: in questo caso per innescare il processo di reazione è sufficiente l'odore o la vista dell'elemento "allergogeno" di cui le cellule hanno già memorizzato l'identikit fisico-chimico. Il fenomeno è talmente diffuso che può essere annoverato tra le cosiddette malattie da progresso. Le conseguenze sociali sono imbarazzanti. Per eliminare la reazione allergica, infatti, bisognerebbe rimuovere la causa che l'ha provocata. Ma non è sempre possibile.

Un esempio. In una grossa ditta dell'aeroporto di Fiumicino che appalta il servizio ristorante per 42 compagnie aeree, tre squadre di 12 elementi ciascuna sono addette a turno al recupero, al lavaggio e alla sterilizzazione della stoviglieria: tranne poche eccezioni tutto il personale (quasi esclusivamente femminile) addetto alle vasche di "ammollo", dove in una soluzione di detergente sintetico e candeggina i pezzi subiscono un prelavaggio prima di essere introdotti nelle macchine, presenta reazioni allergiche acute. « In questi casi i guanti di gomma non sono una protezione, ma un'aggravante », dice il responsabile aziendale del settore igienico sanitario: «il prodotto in questione infatti macera dall'interno e finisce col penetrare più facilmente nella pelle ».

"ABS", LA FORMULA CHE AMMAZZA IL PESCE

Come allontanare le operaie dal lavoro senza causare loro un danno economico? Un rimedio, per il momento, è quello di farle ruotare al servizio vasche, a turno, in modo da concedere una pausa alla malattia. Ma appena, a furia di cortisone, guariscono, il ruotismo della "catena" le obbliga a rimettere le mani in acqua. E' sufficiente un contatto perché la pelle si infiammi, si divida in dolorose fessure, sanguini. Che fare? Forse l'impiego di detersivi diversi potrebbe risolvere il problema. L'allarme d'altra parte è stato lanciato da tempo. Nel dicembre del '71, lo stesso anno in cui fu approvata la legge che disponeva l'impiego dei detersivi biodegradabili, il ministero della Sanità emise un comunicato con il quale si invitavano più o meno apertamente i ricercatori e i produttori ad approntare detersivi non tossici e non inquinanti. I biodegradabili, che alcuni industriali avevano definito addirittura "benefici per l'ambiente", erano ormai sotto accusa. In una relazione pubblicata sul quaderno numero otto dell'Istituto di Ricerca delle Acque, legato al Cnr, si dice a chiare lettere che i biodegradabili sono ancora più tossici dei tensioattivi attualmente sul mercato (non biodegradabili). La biodegradazione infatti avviene in 6-8 giorni negli appositi impianti di depurazione (ma, in Italia, su ottomila comuni ce ne sono soltanto 32) e in 30-40 giorni nei fiumi, cioè molto più del tempo che i nostri corsi d'acqua impiegano per giungere al mare. Questo significa che tutti i fiumi italiani sono inquinati.

Vediamo la composizione di uno di questi detersivi sintetici. Il nucleo fondamentale è, per tutti, l'alchilbenzene, un derivato del petrolio; è l'elemento che deterge, spesso "fino all'osso", poi, dopo aver assolto la funzione, inquina massivamente le acque di scarico. Un esperimento del professor Leone, zoologo milanese, condotto pubblicamente in televisione il 6 marzo scorso, ha dimostrato che un detersivo sintetico tra i più diffusi, aggiunto nella misura di 50 mg. per litro, produce la morte di una vitalissima trota nel giro di 30 minuti. In una vasca identica, con detersivo a base di sapone in quantità superiore (110 mg. per litro), i pesci non subiscono invece alcun danno. Quell'esperimento costò alla televisione l'accusa di pescicidio, da parte della Protezione Animali.

Ma chi denunciare allora per gli incalcolabili danni che gli scarichi di centinaia di migliaia di lavatrici domestiche "caricate" con detersivi Abs (e cioè sintetici) producono all'ambiente? Eppure sembra ormai certo che gli Abs, e cioè gli alchilbenzeni che costituiscono il nucleo attivo di questi detersivi sinte-

continua a pagina 49

gres pour homme
eau de toilette
GRÈS
PARFUMS GRÈS PARIS

IL VELENO NEL BUCATO

continuazione da pagina 47

tici, hanno il potere di ritardare l'azione della microflora naturale addetta alla depurazione dei liquami, determinando come conseguenza la distruzione della fauna ittica, l'abnorme accrescimento di alcune forme vegetali acquatiche (eumorfismo delle alghe), il danneggiamento dei terreni e delle colture.

In quanto all'inquinamento sull'uomo, secondo il professor Paroli, ordinario di farmacologia dell'università di Roma, « è possibile riscontrare delle flogosi bronchiali, delle infiammazioni dei bronchi e persino delle polmoniti da detersivi ». Inoltre se il detersivo "divora lo sporco" è capace anche di provocare la morte per digestione del tessuto con cui viene a contatto. E' una morte che riguarda pochissimi elementi cellulari, ma da questi si liberano sostanze come la istamina, che dà luogo a fenomeni di orticarie giganti, di intossicazioni e persino di choc.

EPPURE ESISTE

IL SAPONE "PULITO"

E allora? Torniamo al bucato a mano? Si tratta di un' ipotesi improbabile anche per i fantasisti dell'ecologia. La realtà è che nove milioni di famiglie italiane oggi possiedono una macchina lavatrice. L'unica cosa da fare quindi è tentare di "riconvertire" il vecchio sapone adattandolo alle esigenze attuali. In che modo? « Se avessimo dedicato le ricerche in questi 25 anni anche al perfezionamento delle polveri per lavare », ha detto recentemente Giorgio Nebbia, dell'università di Bari, esperto in problemi dell' ambiente, « avremmo evitato un mucchio di guai ».

Quello che non tutti sanno però è che il problema della sostituzione dei detergenti sintetici è stato ormai risolto non solo per il lavaggio a mano ma anche in macchina lavatrice, da almeno quattro anni. La scoperta appartiene a un piccolo industriale del settore, per venti anni operaio specializzato alla Mira Lanza, oggi proprietario di una fabbrica di saponi a Grugnasco vicino Genova: si tratta di un detersivo liquido a base di sapone, che alle analisi chimiche, fisiche e di prova diretta in macchina lavatrice eseguite dall'équipe del professor Arnaldo Foschini, direttore dell'Istituto di Merceologia dell'università di Roma, è risultato ottimo detergente, non tossico, non inquinante. Utilizzato in molti ospedali italiani, tra i quali il S. Eugenio di Roma, ha rivelato altri punti a favore: i residui che inevitabilmente rimangono nel tessuto lavato non provocano allergie e rendono più difficile l'insorgere delle piaghe da decubito.

Ma i vantaggi più grossi, come spiega il professor Foschini, « sono di ordine economico ». L'impiego nella lavorazione del sapone dei sottoprodotti di scarto delle olive consentirebbe a questo importante settore dell'agricoltura una vivace ripresa e poiché la maggior parte dei detersivi consumati in Italia (cinque milioni di quintali all'anno) vengono importati dall'estero o fabbricati in Italia da industrie con capitale straniero, questa sarebbe una buona occasione per l'industria italiana di produrre ed esportare un nuovo detersivo non inquinante e quindi fortemente competitivo.

Perché non si è andati avanti su questa strada? Se il prodotto non si trova ancora in vendita la ragione è semplice: la concorrenza dei "giganti del bianco" è troppo forte (si calcola che il lancio di un nuovo prodotto sul mercato non costi meno di un miliardo). Almeno quanto la resistenza opposta dai gruppi petroliferi che vendono alle industrie di detersivi la materia prima necessaria (150 mila tonnellate l'anno di cui oltre la metà viene esportata). Poi c'è la resistenza dell'industria chimica nazionale che produce prodotti complementari, sinergici dell'azione detergente, che si aggiungono al prodotto per arricchirlo e che formano l'80 per cento in peso dei cinque milioni di quintali di polvere da lavare consumati ogni anno in Italia. « Sono ostacoli che si possono superare », sostiene Foschini, « ci vuole naturalmente la volontà politica di risolvere il problema e una buona legge che metta al bando per sempre i veleni del bucato ».

CRISTINA MARIOTTI

SIGNOR VIVARA
DI EMILIO PUCCI
"la colonia che sa di sole"
Concessionario per l'Italia: DAGSON S.p.A.
Via F. Roncati, 7 - 40134 Bologna
VIVARA

LO STUDENTE MAESTRO

di PAOLA COPPOLA PIGNATELLI

L'UNESCO sta organizzando in Europa una serie di seminari internazionali sull'Università senza mura, per diffondere l'idea di un nuovo modello di educazione. La proposta di questa università diversa partì dalla Union for Experimenting Colleges and Universities, cioè dal consorzio, sorto nel '69, tra 25 istituzioni universitarie americane pubbliche e private che hanno aderito all'esperimento chiamato appunto "University without Walls" (Uww).

L'università senza mura, in sostanza, realizza un sistema di procedure flessibili che consentono allo studente di assumersi la responsabilità del proprio processo di formazione. Al posto dell'iter didattico tradizionale si stabilisce, su base contrattuale, una collaborazione fra lo studente, l'università e degli esperti esterni all'università scelti per la loro specifica competenza. Lo studente viene guidato lungo il processo, ma dirige lui stesso il suo programma educativo, partecipando anche alla valutazione dei risultati ottenuti durante le tappe successive.

Lo studente elabora un programma d'elezione, denunciando le motivazioni che lo sospingono verso di esso: sottolinea quindi nel programma gli "obiettivi sociali" che si ripropone e i "mezzi" con i quali intende raggiungere i risultati. L'università dialoga con lo studente e, se accetta il suo programma, si impegna a sostenerlo nella elaborazione del lavoro e nella formazione individuale, assistendolo nella ricerca dei "mezzi" idonei. Ed è qui che entra in gioco l'elemento che caratterizza questo sistema educativo. Contrariamente all'università tradizionale, l'Uww mobilita nei confronti dello studente non solo le risorse che l'università stessa o le altre università consorziate possono offrire (corsi disciplinari, seminari, biblioteche, personale docente), ma anche tutte quelle che gli americani definiscono "risorse della comunità", cioè tutto quell'insieme di "materiale educativo" che la società contiene in se stessa in quanto potenziale agente di formazione, la cui utilizzazione consente, secondo Illich, di superare l'attuale frattura fra "educazione" e "vita": internati presso ospedali, fabbriche, musei; assistenza di personalità di rilievo, esperti nei vari settori (avvocati, medici, artisti eccetera); attività presso i sindacati, le prigioni, le scuole, oppure lavoro sociale negli ambienti urbani depressi.

MILLE TECNICHE PER FARE UN DOTTORE

Nella elaborazione del programma, l'università valuta il curriculum personale dello studente, le esperienze compiute e le capacità già acquisite al momento della iscrizione all'università. L'Uww non pone difatti limiti d'età ai suoi iscritti: circa un terzo sono persone che hanno superato da tempo l'età classica dello studente e che probabilmente troverebbero gravi difficoltà nel seguire l'iter di studio tradizionale, con presenze obbligatorie ed esami "fiscali".

Per ogni fase del lavoro, lo studente definisce con un docente dell'Uww o con un esperto non universitario un impegno contrattuale, nel quale si stabiliscono gli obiettivi, i propositi, le tappe del lavoro (libri da leggere, inchieste da fare, esperienze professionali, incontri con persone) e i tempi necessari. Dopo aver assolto a vari contratti, lo studente diventa diplomabile.

La descrizione dell'iter didattico chiarisce bene il ca-

continua a pagina 53

Una coedizione

ISEDI
Istituto Editoriale Internazionale

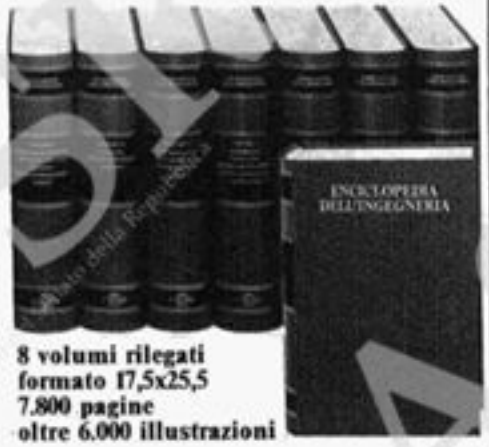
Arnoldo Mondadori Editore

ENCICLOPEDIA DELL'INGEGNERIA

Tutta l'ingegneria
in una grande opera monografica
progettata e realizzata
interamente in Italia.

Oltre 180 docenti universitari, ricercatori scientifici, tecnici di grandi industrie, hanno realizzato quest'opera, unica in Italia e nel mondo, che raccoglie organicamente tutte le materie previste dai corsi universitari.

Uno strumento indispensabile e insostituibile per gli studenti, i tecnici, i progettisti, gli ingegneri, e quanti comprendono che l'aggiornamento e la formazione sono oggi fattori decisivi per affermarsi nel lavoro e nella professione.



8 volumi rilegati
formato 17,5x25,5
7.800 pagine
oltre 6.000 illustrazioni

Volume primo
Matematica - Fisica - Chimica - Materiali e loro proprietà tecnologiche.

Volume secondo
Scienza delle costruzioni - Meccanica applicata e costruzioni di macchine - Macchine - Misure geometriche, meccaniche e termiche - Disegno tecnico.

Volume terzo
Produzione Industriale - Tecnologie e impianti di produzione - Impianti tecnici di esercizi industriali - Ingegneria ferroviaria - Costruzioni automobilistiche - Ingegneria Navale - Ingegneria aeronautica - Mezzi speciali di trasporto - Astronautica - Sistemi di guida e di navigazione.

Volume quarto
Elettrotecnica - Misure elettriche - Misure di radiazioni nucleari - Reattore nucleare - Impianti elettrofisici e tecniche speciali.

Volume quinto
Elettronica generale - Calcolatori elettronici - Elettronica industriale - Teoria dell'informazione e delle comunicazioni - Comunicazioni elettriche - Misure elettroniche, telefoniche, radiotelefoniche.

Volume sesto
Principi di ingegneria chimica - Modelli matematici nei processi chimici - Trasferimento di calore - Apparecchiature di contatto per sistemi bifasici - Progettazione e costruzione degli impianti chimici - Aspetti economici e finanziari nell'industria chimica - Tecnologia della chimica inorganica e organica, del petrolio e dei suoi derivati - Ingegneria chimica nucleare.

Di imminente pubblicazione:

Volume settimo
Geologia e geologia tecnica - Geotecnica e opere nel terreno - Teoria e tecnica delle costruzioni - Architettura tecnica - Ponti - Idraulica tecnica, costruzioni idrauliche e marittime - Topografia - Economia dei trasporti - Urbanistica e pianificazione territoriale - Pianificazione dei trasporti - Infrastrutture dei trasporti - Ingegneria mineraria - Estimo urbano, agrario e industriale - Ingegneria sanitaria - Organizzazione industriale.

Volume ottavo
Indici.

GRATIS

un estratto illustrativo dell'opera, inviando questo tagliando a:

Arnoldo Mondadori Editore
via Bianca di Savoia, 20
20122 Milano

Vi prego di inviarmi gratuitamente l'estratto illustrativo della
ENCICLOPEDIA DELL'INGEGNERIA

Nome
Cognome
Via - tel.
CAP e città

continuazione da pagina 51

rattere eversivo dell'Uww rispetto all'insegnamento tradizionale, sia per la forte "personalizzazione" dei programmi sia per il tipo di apprendimento interdisciplinare.

L'Uww si presenta quindi con tutto il fascino di un esperimento che tenti un approccio all'educazione superiore di tipo alternativo, superando il rigido autoritarismo istituzionale caratteristico degli atenei di tutto il mondo; essa tuttavia presenta a nostro avviso anche alcuni inconvenienti o meglio rischi, sui quali gli stessi americani dovranno riflettere.

I più gravi sono: la selettività e l'isolamento. L'insegnamento personalizzato, basato sulla individuazione da parte dello studente del proprio campo di interesse e sulla elaborazione e successiva autogestione del programma educativo, richiede capacità di motivazione e di scelta (e, diciamo così, "vocazioni") difficilmente presenti nella media degli studenti.

L'Uww corre il rischio pertanto di costituirsi quale struttura selettiva e classista, rinnegando proprio i principii su cui si è realizzata.

L'insegnamento personalizzato, realizzato tramite un lavoro in gran parte esterno rispetto alle strutture fisiche universitarie, rischia di isolare lo studente dall'ambiente stimolante dell'università e di tagliarlo fuori dalla partecipazione e dal confronto col gruppo studentesco.

MA IN EUROPA NON CADONO GLI STECCATI

C'è qualche rimedio? Si potrebbe suggerire la modifica del contratto individuale e sostituirlo con un contratto di gruppo, nel quale gli individui si assumano nei confronti della università un impegno collettivo: si salverebbe in tal modo la diversificazione curricolare evitando però l'isolamento.

Tutto questo negli Stati Uniti. Ma vediamo ora quali sono le possibilità di realizzare il grande sogno di una rete internazionale di Uww, attuando l'università senza mura in Europa.

In Francia (come risulta dal seminario tenuto tempo fa a Grenoble) l'interesse è notevole, ma la rigidità ancora esistente nelle strutture universitarie non fa prevedere una facile collocazione accademica del "senza mura". Più probabile sembra invece la applicazione di metodi alternativi tipo Uww nella soluzione del problema della educazione permanente sollevato recentemente dalla nuova legge: ma questo probabilmente avverrà fuori dell'università, in seno a organismi privati come le Camere di commercio, che sembrano già ora vivamente interessate.

In Italia il discorso non è molto diverso, con la sola differenza che ancora di educazione permanente se ne parla pochino.

IL PIANO DI STUDIO E' SOLO UN TRAMPOLINO

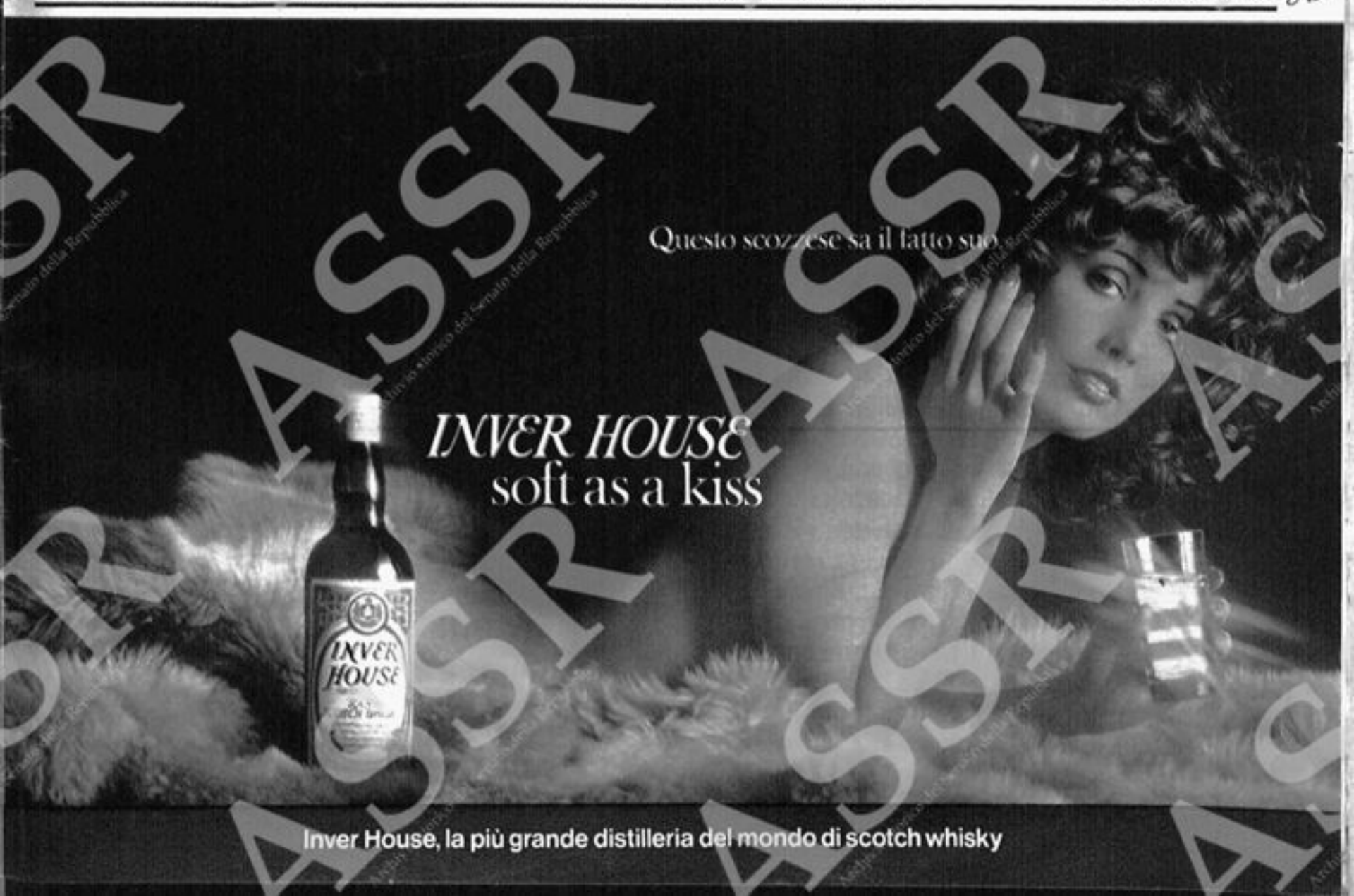
Per di più da noi manca il mito del "self-made man", di origine tipicamente americana, e l'abitudine al lavoro universitario a contratto. E ciò può limitare il desiderio di università senza mura. Ma sono inconvenienti che si possono superare.

Comunque resta ferma in tutti i paesi europei industrializzati la necessità di una maggiore diversificazione di curriculum, per mettere lo studente in condizione di disporre di un numero elevato di alternative di formazione, da realizzare in termini di tempo variabili.

A questa esigenza l'università italiana ha risposto nel '69 introducendo i piani di studio, i quali però, in mancanza di una struttura organizzativa di appoggio, hanno dato risultati modesti.

Sulla scia di questi, tuttavia, sembrerebbe possibile introdurre in forma sperimentale e presso le facoltà più idonee (come sociologia, architettura, lettere eccetera) dei sistemi personalizzati, tipo università senza mura, che incontrerebbero certo il favore di quegli studenti che chiedono all'università un maggior legame con i problemi reali. La Ford Foundation sembrerebbe disposta a finanziare gli esperimenti e nella situazione di stallo in cui si trova la nostra educazione universitaria, ogni esperimento ben fatto può innescare il processo di cambiamento che tutti ci auspichiamo. Perché non tentare?

P. COPPOLA PIGNATELLI



LIBRI

QUESTA E' UNA RUBRICA DI SEGNALAZIONI DI LETTURE. DI OGNI OPERA QUI SEGNALATA SI POTRA' TRATTARE A DIVERSO TITOLO ANCHE IN ALTRA PARTE DEL GIORNALE, NELLO STESSO O IN UN FUTURO NUMERO DELL' "ESPRESSO".

PER 7 GIORNI

STORIA

LA PRIMULA ROSSA DEL VATICANO
di J. P. Gallagher

Mursia, Milano, pagine 179, lire 3.500.

L'ORECCHIO DEL REGIME
di Ugo Guspini

Mursia, Milano, pagine 262, lire 3.800.

I due libri appartengono alla collezione di storia recente che l'editore Mursia pubblica con l'intento di raccontare vicende e aspetti particolari o poco noti. Il primo riguarda il sacerdote Hugh O' Flaherty, erculeo irlandese che durante l'occupazione nazista di Roma ebbe "in carico" fino a quattrocento rifugiati e militari alleati. Braccato dalle SS, si divertì a organizzare persino delle beffe (e furti di stivali).

"La primula rossa del Vaticano" è dunque una lettura piacevole di una storia molto interessante.

Il secondo libro è dedicato alle intercettazioni telefoniche durante il regime fascista: le tecniche erano rudimentali o almeno faticose (cuffia e stenografia) ma i risultati non si discostano molto da quelli di recentissimi scandali. Dai brani recuperati nell' "Orecchio del regime" esce comunque, a sprazzi o a pennellate di macchiaiolo, la conferma di un certo clima morale e politico, l'eco di rivalità e violenze di gerarchi e funzionari.

I RE TAUMATURGHI
di Marc Bloch

Einaudi, Torino, pagine 423, lire 8.000.

Del grande storico francese Marc Bloch (fucilato dai nazisti nel 1944) è troppo noto l'importante contributo dato agli studi sociali così come ineguagliabile è l'impulso dato alla storiografia europea medievale e moderna degli ultimi cinquant'anni. E a distanza di cinquant'anni dalla sua apparizione vedono ora la luce in traduzione italiana questi suoi famosi « studi sul carattere sovrannaturale attribuito alla potenza dei re particolarmente in Francia e in Inghilterra ». Si tratta di una indagine sulla credenza, diffusa in questi due paesi dal Medioevo fino al secolo XVIII, che i re fossero investiti di poteri divini e quindi capaci di compiere miracoli, quali quello di guarire i malati. Si può immaginare quanto sia stata grande in quei secoli l'incidenza delle malattie contagiose sul comportamento mentale di grandi masse: il re "taumaturgo" non poteva che essere dunque, anche in questo caso, un punto di riferimento e un'ancora di salvezza che, cosa da sottolineare, né la Chiesa né il papa rappresentavano.

CRITICA

ACCESSIONI GADDIANE
di Enrico Flores

Loffredo, Napoli, pagine 150, lire 2.600.

L'orrendo titolo di stantio sapore accademico è la spia dei numerosi vezzi di uguale sapore disseminati nel libro. Eppure non si tratta di un libro interamente soffocato dall'insegna di una filologia burocratica e catastale: la formazione filologica dell'autore si avverte in misura massiccia, ma è un bene per la serietà della ricerca. La lettura di testi a più dimensioni come quelli di Gadda ha consentito a Flores di poter scegliere strumenti critici diversi, secondo le esigenze che proprio i testi imponevano. Argomento dell'analisi sono la quarta edizione della "Cognizione del dolore" e il romanzo incompiuto "La Meccanica" che dovrebbe risalire al 1928-1929. In entrambi i volumi, pubblicati nel 1970, Flores guarda soprattutto alla struttura, alla lingua, al rispecchiamento della società del tempo che Gadda insinua nella materia romanzesca. Acute osservazioni sull'ideologia antifascista affiorante in queste opere si integrano infatti alla più specifica analisi degli aspetti linguistici e tematici.

LINGUISTICA

LA FORMA LINGUISTICA
di Antonino Pagliaro e Tullio De Mauro

Rizzoli, Milano, pagine 216, lire 3.600.

Nel primo e più ampio dei due saggi pubblicati in questo volume Antonino Pagliaro espone e discute i motivi teorici relativi al principio che « la lingua è una struttura formale nata dall'esercizio stesso dell'attività linguistica... Nella nozione di forma si conciliano dialetticamente la parola, cioè l'atto linguistico, e la lingua ». Con salda dottrina e limpida chiarezza Pagliaro risale ai precedenti storici e suggerisce fruttuose linee di ricerca. Particolare attenzione Pagliaro dedica ai problemi dello sviluppo e del mutamento nel quadro della complessa interazione fra i parlanti, giustamente considerata «la realtà vivente della lingua ». Non a caso Pagliaro scrive che il ruolo di una vera linguistica consiste nell'individuare l'innovazione come momento soggettivo » e nel « seguire il processo attraverso il quale il momento soggettivo si è obiettivato nel sistema, l'innovazione è divenuta forma, fatto di lingua ». Nel secondo saggio Tullio De Mauro segnala i vantaggi della formalizzazione delle scienze linguistiche ma ne avverte anche i limiti derivanti dal carattere « irrevocabilmente storico e aperto dell'universo delle significazioni possibili in una data lingua storica naturale ».

UN'ESORDIENTE AD ALTA TIRATURA

ESCE finalmente ai primi di novembre la nuova Bur rilanciata dalla Rizzoli in un clima di curiosità e di attesa creatosi sin dal giugno del '72 quando Mario Spagnol lasciò la Mondadori per rinventarla. In questi mesi, nascendo e moltiplicandosi altre collane di tascabili, gli editori hanno sempre guardato alla Rizzoli con preoccupazione. L'abilità con cui Spagnol aveva saputo imporre gli Oscar mondadoriani e la forza di un catalogo che conta più di 1.200 titoli in traduzioni corrette e addirittura ottime, hanno acuito l'aspettativa. La Bur si presenta oggi in libreria in modo inaspettato, come il marchio di una casa differenziata che copre praticamente tutti i settori, dalla biologia alla musica, dalla poesia alla narrativa, assorbendo in sé tutti i titoli Rizzoli ad alta tiratura e sfruttando un archivio fotografico e illustrativo rivisitato con pazienza. La collana esordisce con tre strenne illustrate, di formato diverso, a un prezzo contenuto al massimo; la prima è un'edizione del "Bertoldo" con illustrazioni settecentesche del Crespi, gli altri due volumi sono "La Ballata del marinaio" di Coleridge (nella traduzione di Mario Luzi) e "Il barone di Münchausen" entrambi arricchiti dalle tavole del Doré (riproposto un po' da tutti quest'anno a Francoforte). Seguiranno un Poe illustrato da Kubin, un "Candide" con i disegni di Klee e un' "Italia di De Amicis" illustrata da un vastissimo materiale fotografico. Da queste prime indiscrezioni che Spagnol lascia cadere dopo un silenzio mantenuto per sedici mesi, si capisce che la collana ristrutturata vuole imporsi come strumento di studio e di consultazione soprattutto a insegnanti, studenti e giovani in genere, coprendo tutti i settori anche con libri nuovi, commissionati su misura per conquistare lettori agli Oscar Mondadori.

Ugo Mursia presenterà a fine ottobre una nuova collana di letteratura, "Letture del nostro tempo", che Franco Lorenzo Arruga ha curato e messo a punto con un gruppo di giovanissimi studiosi con l'intento di aprire un discorso "diverso" sul presente attraverso l'esame dei fenomeni artistici e culturali delle avanguardie che si sono succedute in questo secolo. La collana, prevista per ora in otto volumi di circa 250 pagine l'uno, uscirà in quattro tempi, fra l'autunno di quest'anno e la primavera del 1975. Ogni volume, firmato da autori diversi, svolge un discorso documentato e ragionato, ricco di notizie e di spunti curiosi, su un tema preciso, con un linguaggio chiaro e disinvolto, volutamente non specialistico. I primi due titoli sono il "Teatro" di Arruga e "Le arti figurative" di Alessandro Farè.

Sempre a fine ottobre la Marsilio esce con una nuova collana, "Narratori oggi", che si affiancherà con autori più maturi di anni e di esperienza a "In Letteratura" nata per lanciare e accogliere voci esordienti e giovani. Per inaugurare la collana, che sarà in libreria con otto titoli l'anno, sono stati scelti due romanzi profondamente diversi come tematica e come stile. Il primo è del veronese Giovanni Dusi, che esordì cinque anni fa con "La moglie", edito da Bompiani e accolto con interesse dalla critica; si intitola "Il gallo rosso" e racconta i contrasti ideologici in una brigata partigiana che opera nel Veneto. Il secondo titolo, "Quasi una donna" di Giuliana Ferri, è particolarmente attuale perché tenta dall'interno, attraverso esplosioni di rabbia, di ribellione e vitalità, un'analisi delle difficoltà e delle contraddizioni del comportamento femminile. Divisa fra il lavoro, il marito, i figli, gli interessi personali, la protagonista raggiunge a fatica, con la maturità, la sua autonomia.

MARIALIVIA SERINI

FILOSOFIA

STORIA DELLA FILOSOFIA ISLAMICA
di Henry Corbin

Adelphi, Milano, pagine 285, lire 6.500.

Della filosofia islamica (e quindi non soltanto araba), l'Occidente fin dal Medioevo conosce i nomi d'Avicenna e d'Averroè per i loro commentari alle opere d'Aristotele. Ma per conoscere il posto che quei due filosofi hanno nella storia del pensiero islamico bisogna leggere il libro di Corbin, professore alla Sorbona, del quale l'autore stesso si vanta scrivendo che « possiamo quasi dire di non avere avuto predecessori che ci abbiano aperto il cammino ». Egli ci dà qui solo la prima parte d'una "Storia della filosofia islamica", e arriva appunto fino a Averroè. Quanto poi all'interesse che può suscitare in noi questa filosofia, che è più spesso teologia, teosofia, profezia legata alla religione, non s'immagini ch'esso si possa paragonare all'interesse che suscitano la filosofia indiana e quella cinese. A ciò s'aggiunga che Corbin ha l'erudizione ma non proprio il distacco critico dello storico, perché è egli stesso un mistico legato a una delle dottrine islamiche, la dottrina "shi'ita".

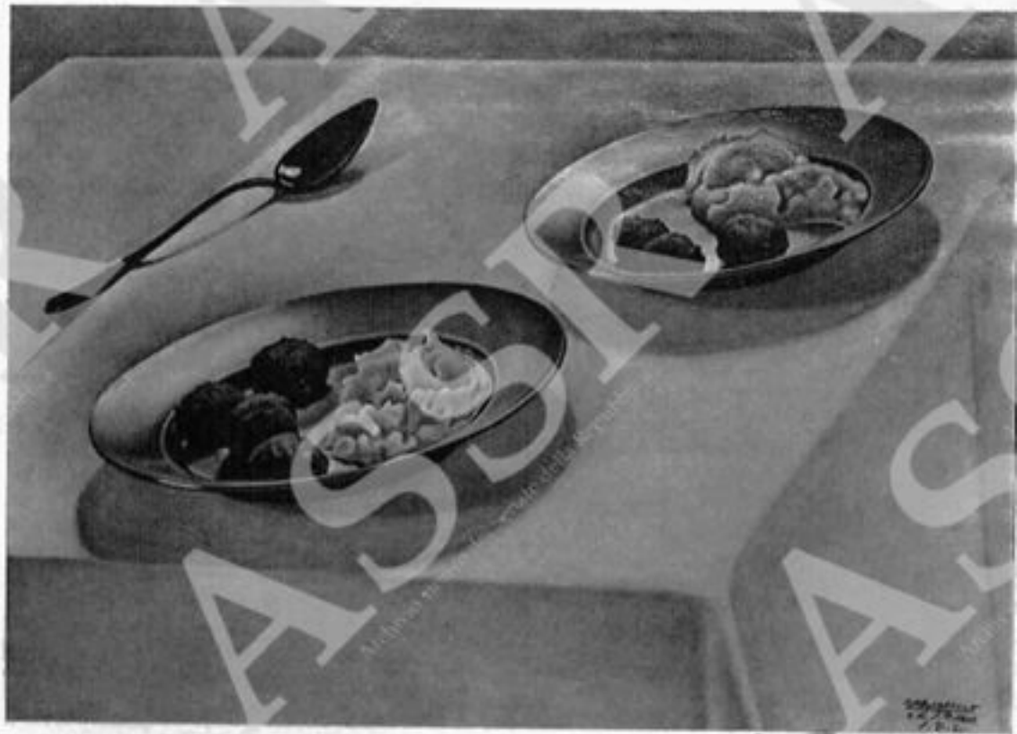
LE RIVISTE

QUADERNI DI SOCIOLOGIA DELL'EDUCAZIONE

Roma, via Gaidubaldo del Monte 54, lire 1.600.

La cultura sotto il profilo della comunicazione è l'argomento trattato nel n. 25 con il saggio monografico "Codici culturali e comunicazione didattica" di Elisa Calzavara ed Enrico Celli. In circa duecento pagine divise in tre parti riguardanti la cultura, il contesto e il processo comunicativo, i diversi linguaggi verbali e non verbali delle forme di comunicazione, gli autori riassumono le teorie correnti con apprezzabili risultati divulgativi. Avrebbe però giovato all'intero discorso una maggiore attenzione agli aspetti conflittuali. Nella premessa al fascicolo Franco Bonacina scrive che insegnanti e assistenti sociali possono utilmente ripensare e rielaborare i temi esposti anche perché Calzavara e Celli hanno sempre rapportato la sintesi teorica al piano concreto delle situazioni didattiche.

GALLERIE



"Natura morta bianca", dipinto a olio eseguito nel 1938 da **Cagnaccio di San Pietro** ed esposto alla galleria Stivani di Bologna, in una retrospettiva del pittore, morto nel 1946.

MILANO

EIDOS, Via Brera 16. **Giuseppe Zigaina:** sessanta disegni di un esponente veneto della figurazione neonaturalista. Dal 16 ottobre.

FINARTE, via dei Bossi 2. Asta **dedicata all'avanguardia internazionale dal 1960 a oggi** con cento opere di varia importanza in esposizione per una settimana dal 30 ottobre.

MEDEA, Foro Bonaparte 68. **Joseph Albers, Lucio Fontana, Hans Hartung:** tre interventi nello spazio astratto, di tre maestri europei. Dal 18 ottobre.

PALAZZO DELL'ARTE AL PARCO, viale Alemagna 6. **XV Triennale:** rassegna internazionale di arti decorative e industriali moderne e di architettura. La mostra è divisa in una sezione internazionale di architettura e industrial design e in sezioni nazionali tra cui quella italiana è particolarmente dedicata ai problemi dell'abitare che interessano la collettività. Fino al 20 novembre.

PALAZZO DEL TURISMO, via Marconi 1. **Cinquanta pittori naifs alla scoperta di Milano:** mostra mercato per gli amatori del genere. Dal 16 ottobre.

VISMARA, via Brera 10. **Michel Seuphor:** opere recenti di un pittore e teorico dell'astrattismo classico, uno dei fondatori nel 1929 di Cercle et Carré. Fino al 6 novembre.

SEREGNO

G13, via Lamarmora 1 bis. **Mario Radice:** dipinti recenti di uno degli esponenti dell'astrattismo milanese degli anni Trenta. Fino al 10 novembre.

BOLZANO

3B1, via Goethe 44. **Rodolfo Aricò:** pitture-oggetto di un giovane neoastrattista milanese. Fino al 2 novembre.

GORIZIA

PALAZZO ATTEMS, I maestri della pittura veneta del Settecento: sesta edizione della Biennale udinese d'arte antica, settantacinque opere di cui una trentina inedite che esemplificano una splendida civiltà pittorica nel passaggio dal rococò all'illuminismo. Fino al 6 gennaio.

VENEZIA

OPERA BEVILACQUA LA MASA, Procuratie Nuove. **Lucas Cranach:** sessantacinque fogli, che rappresentano la parte fondamentale dell'opera incisoria di uno dei maggiori maestri del Rinascimento tedesco, realizzati tra il 1505 e il 1521, ivi comprese le illustrazioni di sei libri, oggi rarissimi, in gran parte dedicate alla violenta polemica luterana contro il papato. Fino al 5 novembre.

PADOVA

CHIOCCIOLA, via Santa Lucia 5. **L'arte non oggettiva:** opere diverse di maestri astratti dal 1923 al 1973 raggruppate sotto una delle denominazioni storiche dell'astrattismo. Fino al 9 novembre.

STEVENS, via Altinate 57. **Guerrino Bonaldo:** preziosità luministiche nelle piccole vedute campestri di un incisore veneto. Fino al 2 novembre.

VERONA

FERRARI, via Cattaneo 14. **Paolo Cotani:** opere astratte recenti di uno dei più interessanti neopittori italiani. Fino al 1. novembre.

QUAGLIA, via Ponte Pietra 5. **Mino Ceretti:** frammenti del reale quotidiano nella neofigurazione impegnata di un giovane pittore milanese. Fino al 15 novembre.

GENOVA

BERTESCA, salita Santa Caterina 6/1. **Dieter Roth:** un giovane esponente dell'avanguardia attuale in Germania. Dal 19 ottobre.

POLENA, largo XII Ottobre 24. **Tempi di percezione:** quattordici artisti astratti italiani e stranieri tra neopittura e vecchia astrazione visuale. Fino all'8 novembre.

BOLOGNA

STIVANI, galleria Cavour 8. **Cagnaccio di San Pietro:** dipinti di figura e nature morte di un esponente italiano della "nuova oggettività" negli anni Venti e Trenta. Fino al 13 novembre.

PRATO

NOVA, via Buozzi 74. **Giuseppe Spagnulo:** scultura, disegni e grafica di un giovane neocostruttivista attivo a Milano.

FIRENZE

FLORI, corso dei Tintori 30 r. **Roberto Barni:** "la topografia", opere dal 1962 al 1964 di un giovane pittore pistoiese esordito negli anni pop. Fino al 2 novembre.

GALLERIA DEGLI UFFIZI, Gabinetto delle Stampe. **Stefano Della Bella:** trecentoventi acqueforti, sul migliaio eseguite dall'artista, del più famoso disegnatore e incisore fiorentino del Seicento. Fino alla fine di dicembre.

INDIANO, piazza dell'Olio 3. **Giuseppe Landini:** dipinti recenti di un giovane maestro bolognese del realismo fantastico. Dal 20 ottobre.

AREZZO

GALLERIA COMUNALE D'ARTE CONTEMPORANEA. Corrado Cagli: raffinate invenzioni pittoriche recenti di un multiforme maestro italiano. Fino alla fine di novembre.

ROMA

ACCADEMIA TEDESCA, largo di Villa Massimo. **Jürgen Goertz:** preziosismo macabro e allegorico negli oggetti figurativi di uno scultore tedesco. Fino al 3 novembre.

ARIETE, via Giulia 140 c. **Edith Schloss:** memoria della natura e immaginazione lirica nelle stenografie figurative di una pittrice americana attiva a Roma. Dal 20 ottobre.

COLLEZIONISTA, via Gregoriana 36. **Man Ray:** fotografie, rayographs, objects d'affection, disegni, aerographs, quadri, assemblages, dal 1914 al 1971 (edizioni di oggetti e opere originali) di uno dei protagonisti dell'avanguardia storica, fondatore con Duchamp e Picabia del Dada americano. Fino all'8 dicembre.

MARLBOROUGH, via Gregoriana 5. **Kurt Schwitters:** opere del più famoso dadaista storico tedesco. Dal 25 ottobre.

PAESI NUOVI, piazza Montecitorio 59. **Enrico Sturani:** "Cina 1972", mostra fotografica presentata dall'associazione Italia-Cina. Fino al 3 novembre.

PRIMO PIANO, via Vittoria 32. **Nicola Carrino:** rilievi, sculture e progetti dal 1964 al 1969 di un giovane costruttivista attivo a Roma, tra i più interessanti scultori del neoastrattismo attuale. Dal 30 ottobre.

QUI ARTE CONTEMPORANEA, via del Corso 525. **Serge Poliakoff:** astrattismo pittorico formale (ritmo, luce e colore) nelle opere di un maestro russo rivelatosi a Parigi nell'immediato dopoguerra, esposte per la prima volta a Roma. Fino al 30 novembre.

ROMERO, via Brunetti 28. **Grafica tedesca e austriaca dalle Secessioni al 1930.** Dal 19 ottobre.

SAN SEBASTIANELLO, via San Sebastianello 18. **Man Ray:** opere grafiche recenti. Fino al 18 novembre.

SM 13, via Margutta 13 c. **Walter Leblanc:** serigrafie del 1963 di un giovane maestro belga dell'astrattismo geometrico-visuale. Fino al 4 novembre.

STUDIO ERRE, via di S. Giacomo 22. **Anton Rooskens:** dipinti recenti di uno dei fondatori del gruppo Cobra, olandese, poco conosciuto in Italia, restato fedele alle origini. Fino al 16 novembre.

875

DISCHI

FORMULA INGLESE PER TRE TEDESCHI E UN NEGRO

E' uscito **Hand Made** (K 40483), microsolco grande della Atlantic che presenta il quartetto Passport formato da tre musicisti tedeschi e un americano di colore residente in Germania. La musica di questo gruppo somiglia molto a quella di certi complessi inglesi che vanno per la maggiore (Nucleus, Soft Machine, ecc.) che si sono avvicinati al jazz partendo dalle esperienze del rock. La differenza è che il capo dei Passport, il sassofonista Klaus Doldinger (che adesso suona anche il piano elettrico e il sintetizzatore), ha scelto questa formula dopo avere suonato jazz per una decina d'anni con alterna fortuna. Dal rock vengono invece i suoi collaboratori: il chitarrista-bassista Wolfgang Schmidt, il batterista Curt Cress e l'americano Frank Roberts, pianista e organista. I sette pezzi riuniti nel disco sono dello stesso Doldinger.

NEL CILE PRIMA DEI GENERALI

Viva Chile! è il titolo d'un long playing della Vedette (Vpa 8175) inciso a Milano dagli Inti-Illimani, sestetto vocale e strumentale che ha fatto una lunga tournée in Italia, Germania, Olanda e Scandinavia. Il disco viene distribuito ai negozi in questi giorni, ma era stato fatto in settembre prima del colpo di stato militare. Nei pezzi cantati, che esprimono fiducia nel successo degli ideali di Unità Popolare, non c'è traccia perciò della fine di Allende e della repressione sanguinosa. Al contrario, i canti degli Inti-Illimani (significa press'a poco "sole della montagna Illimani") traboccano d'ottimismo e di impegno civile e politico, filtrato però in una dimensione folklorica com'è nella tradizione latino-americana. I sei cantanti-musicisti (che usano strumenti tipici cileni) sono José Seves Sepulveda, Horacio Salinas Alvarez, José Miguel Camus Vargas, Jorge Coulon Larrañaga, Horacio Duran Vidal e Max Berrú Carriòn. Quest'ultimo è ecuadoriano; gli altri cinque sono cileni.

JESUS CHRIST COM'E' NEL FILM

La Mca-Ducale pubblica un album doppio (Maps 6847) con una nuova edizione di **Jesus Christ Superstar**, l'ormai famosa opera-rock di Tim Rice e Andrew Lloyd Webber. La prima versione, curata dagli stessi autori e uscita due anni fa, fu quella che incuriosì il pubblico di tutto il mondo al punto che ne vennero allestite presentazioni in forma di concerto. Vennero poi il musical e il film, diretto da Norman Jewison, che dovrebbe essere presentato anche in Italia verso Natale. L'album appena pubblicato è ricavato appunto dalla colonna sonora del film. Rispetto alla prima edizione discografica, gli interpreti sono tutti cambiati, tranne Yvonne Elliman nella parte di Maria Maddalena. Gli altri sono Ted Neeley (Gesù Cristo), Carl Anderson (Giuda), Barry Dennen (Ponzio Pilato), Bob Bingham (Caifa), Larry T. Marshall (Simone), Joshua Mostel (Erode) e Kurt Yaghjan (Annas). Il direttore d'orchestra è André Previn.

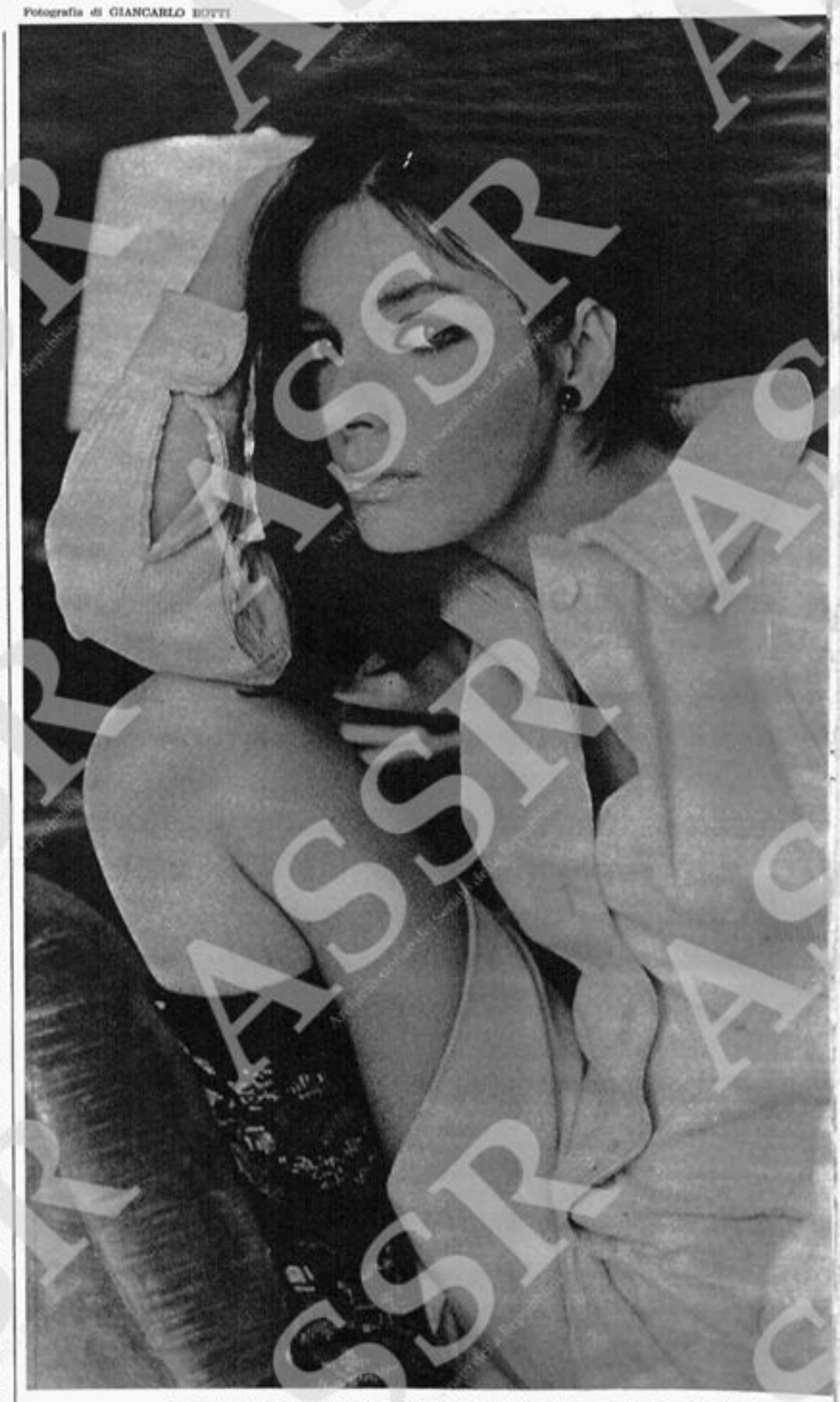
DEODATO-GERSHWIN DOPO ZARATHUSTRA

Eumir Deodato, giovane pianista-arrangiatore brasiliano che s'è fatto un nome internazionalmente con la sua fortunata trascrizione dello "Zarathustra" di Strauss, ha fatto per la Rca un nuovo 33 giri con adattamenti di Gershwin e Ravel. Il microsolco, **Deodato 2** (Cti 34188), ha anzi il suo pezzo forte nella celebre "Rapsodia in blue", adeguata con gusto sicuro al linguaggio d'una grossa orchestra moderna della quale fanno parte parecchi solisti di valore tra i quali il flautista Jerry Dodgion, il trombone Wayne André, il batterista Bill Cobham e il contrabbassista Stanley Clarke. Gli altri pezzi compresi nel disco sono un arrangiamento della "Pavana per un'infanta defunta" di Ravel, due nuove composizioni dello stesso Deodato ("Super Strut" e "Skyscrapers") e una eccellente versione di "Nights in White Satin", canzone di Justin Hayward che ebbe molto successo coi primi complessi beat.

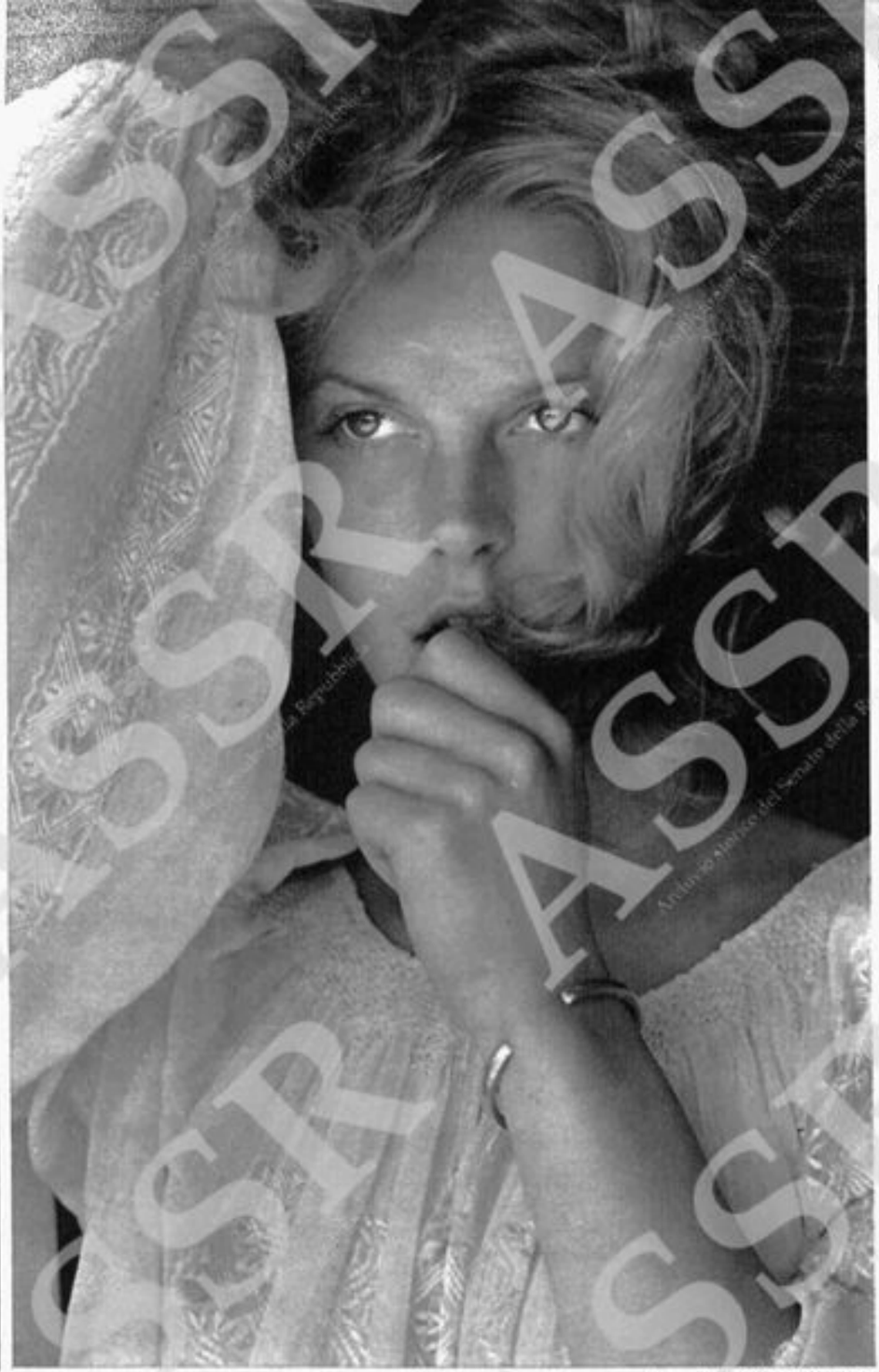
CINQUE OLANDESI E UN CORO DA CAMERA

Trinity (6423 056 A) è l'ultimo long playing inciso per la Philips dagli Ekseption, quintetto olandese che s'è formato da poco ma che ha già grande rinomanza fra i cultori della musica pop d'avanguardia. Gli Ekseption sono Rein Van Den Broek (tromba e flicorno), Jan Vennik (sax tenore, sax soprano e flauto), Corr Dekker (basso), Pieter Voogt (percussioni) e Rick Van Der Linden (tastiere acustiche ed elettroniche). Suonano brani di loro composizione e arrangiamenti di Bach (Toccata e fuga in re minore), Beethoven (Romanza per violino e orchestra in fa maggiore), e Rimsky-Korsakov (Il volo del calabrone). Alle incisioni ha preso parte anche il Coro da camera di Hilversum.

Fotografia di GIANCARLO BOTTI



La cantante francese Marie Laforet sta incidendo in questi giorni a Parigi un long playing su alcune canzoni popolari bretoni del primo Ottocento.



L'attrice e fotomodella finlandese Yanti Somer è una delle tre interpreti principali del nuovo film di Etienne Bourieux "La tranquilla signora de Albatros".

Fotografia di BRUNO OLIVIERO

MUSICA

FRANZ SCHUBERT A DOMICILIO

Torino, Unione Musicale, 4 novembre. Roma, Istituzione Universitaria, 5 e 6 novembre.

Accantonata, una volta tanto la caccia all'applauso che condiziona i giovani solisti, Dino Ciani si è concesso una parentesi d'eccezione: anzi, una escursione nel mondo della musica d'insieme; la **Schoene Muellerin**, la bella mugnaia di Schubert, eseguita con il magnifico baritono Claudio Desderi ha infatti avuto come collaboratore al piano lo stesso Ciani. Dopo il récital, l'Unione si è trasferita, dalla sala del Conservatorio, all'auditorio della Rai, ove, domenica 4, avrà luogo il concerto dell'Orchestra da camera di Colonia, diretta dal maestro Mueller. Programma bachiano.

Intanto neppure l'Istituzione Universitaria romana ha perso tempo. Una incantevole serata di canti della montagna affidata al coro della Sat (sabato 3) ha preceduto le manifestazioni di martedì, giovedì e venerdì prossimo: anche Roma avrà il suo Schubert interpretato da Desderi; solo che, questa volta, al piano, ci sarà il pianista Specchi; e, anziché la "Mugnaia", ascolteremo la **Winterreise**, viaggio d'inverno. Il programma sarà ripetuto tre volte, al Leone Magno, al teatro Civis, all'Università Cattolica.

NUOVA CONSONANZA HA CAMBIATO NOME

Roma, Teatro delle Arti, 5 novembre.

S'inaugura lunedì 5, il Novembre di Teatromusica, quattro lunedì di passione. La ripresa dell'attività di una orchestra da camera, che ha diffuso, in questi anni, la nuova musica italiana e straniera, prima con il nome di Orchestra da Camera Nuova Consonanza, ora invece con quello, più aggiornato, di Teatromusica. Teatromusica ha un presidente, Francesco Carraro, l'ex segretario del Festival di Musica Contemporanea della Biennale di Venezia, e un direttore musicale, Marcello Panni. Nella sua prima fase lavorativa Teatromusica, che ha commissionato nuove partiture a de Pablo, Sinopoli, Schnebel, Pennisi e Sciarrino, intende solo dare conferma delle proprie scelte, quindi eseguirà opere già molto note di Stockhausen, Feldman e Berio, John Cage e Merce Cunningham hanno deciso di aderire all'iniziativa allo scopo di incoraggiarne l'attività; parteciperanno quindi, personalmente, alla serata di lunedì 12, recitando, cantando e ballando

TEATRO

UN'ANATRA ANCORA APPETITOSA

Ha cinque anni di vita, e per una commedia di consumo possono essere tanti, è nata molto lontano, in un paese che anche per quanto riguarda il teatro non potrebbe essere più diverso dal nostro, ed è una difficoltà supplementare per uno spettacolo che deve riuscire comprensibile e gradito ad un vasto pubblico. Nel viaggio da Londra a Roma, via Parigi, è cambiata in tante cose: il titolo, la professione e il carattere del protagonista, il ritmo, il linguaggio. Ma, con tutto questo, "L'anatra all'arancia" non appare invecchiata, e conserva anzi intatta la sua appetibilità. Una commedia di successo si mercifica, inevitabilmente, e nella sua storia finisce quindi per rassomigliare più ad un qualsiasi altro prodotto da vendere che ad un testo drammatico culturalmente significativo: questi sono per loro natura non modificabili, mai soggetti quindi ad operazioni drammaturgiche più radicali di una fedele e rispettosa traduzione. Per commedie come "L'anatra all'arancia" ogni modifica, ogni ristrutturazione è possibile. Intanto il titolo: quando William Douglas Home la scrisse, nel '68, si chiamava "The secretary bird", e Home — fratello dell'uomo politico sir Alec —, essendo anche attore, se l'era probabilmente scritta addosso, come del resto ha fatto per le altre commedie che l'hanno preceduta. Ma il successo di una prima messinscena in provincia, suggerì un nome più grande per il debutto londinese: e fu Kenneth More a interpretarla nella lunga serie di repliche al Savoy Theatre. A Londra, il protagonista è uno scrittore di buon livello, ma a Marc Gilbert Sauvajon, adattatore francese, il personaggio sembra troppo inglese e lo trasforma quindi in un divo della televisione; anche il titolo gli sembra troppo inglese e lo cambia in quello attuale che pare l'intestazione di una pagina di un libro di cucina. Comunque, anche a Parigi un successo pari a quello londinese: il Gymnase Marie Bell è sempre esaurito, grazie anche all'interpretazione di Jean Poiret e Geneviève Page e alla regia di Pierre Mondy che hanno impresso alla commedia un ritmo più stretto, risvolti più francamente comici. Tra le due edizioni, quando si è pensato di metterla in scena anche da noi, la preferenza è andata naturalmente a quella francese: « Alberto Lionello la ritiene più congeniale alle sue possibilità di attore » dice Lucio Ardenzi che dello spettacolo è produttore « e inoltre più vicina alla realtà italiana di tutti i giorni ». Così Lionello si prepara ad essere, nella traduzione italiana di Nino Marino, il famoso comico della televisione che riesce a scoprire l'intenzione della moglie di abbandonarlo per un bellissimo uomo d'affari e, non volendo perderla, mette a frutto tutte le risorse del suo mestiere per far naufragare questa progettata fuga sentimentale. Accanto a Lionello che ha curato anche la regia (« sarebbe più esatto parlare » dice « di direzione artistica »), sono Valeria Valeri nel ruolo della moglie, Alberto Terrani in quello del rivale, Zoe Incrocci che è una domestica tenebrosa e temutissima, e Lorenza Guerrieri che è la segretaria dell'attore. Ancora tracce dell'originario humour, il buon mestiere di Marc Gilbert Sauvajon, senza tacere degli incoraggianti precedenti costituiti dai successi di Londra e Parigi: anche da noi "L'anatra all'arancia" dovrebbe avere successo. E si capisce come può aver interessato Alberto Lionello, un attore al quale piace ancora il suo mestiere, ed è cosa più rara di quanto non si creda; un attore, cioè, che anche quando è alle prese con il personaggio di una commedia di consumo, si diverte a inventarlo, a farlo vivere sulla scena pienamente, e ci si dedica con lo stesso impegno professionale che mette in testi diversi e personaggi ben più impegnativi. "L'anatra all'arancia", dopo alcune recite di rodaggio in provincia, a Chieti e Pistoia, andrà in scena al teatro Eliseo di Roma il 6 novembre.

IL GUIGNOL DELLA BORGHESIA

« Octave Mirbeau aveva sferrato i suoi attacchi frontali all'ipocrisia borghese; il teatro del Guignol andò ben oltre, sino a smascherare il retroscena del mondo degli affari e del potere »: questa affermazione di Corrado Augias nella sua nota ad una antologia del teatro del Grand Guignol devono averla tenuta presente gli animatori del Teatro Uomo di Milano quando hanno scelto una antologia di classici del Guignol come secondo spettacolo della stagione. « Ci sembrava una idea fresca da sfruttare » dice Fiorenzo Carpi che organizza il Teatro Uomo: « Senza sconfessare l'attività svolta negli anni passati, dovevamo prima o poi uscire dall'impasse politico-declamatoria. Questa volta abbiamo preferito un di

continua a pagina 67

L'ESPRESSO SERA

L'ESPRESSO

SERA

continuazione da pagina 61

scorso meno diretto, ma che venga più incontro alle esigenze del pubblico e che lasci spazio anche al divertimento. Del resto, nei testi del Grand Guignol, la satira contro la borghesia c'è ed è feroce, anche se allora nessuno se ne accorse». Perciò, un teatro politicamente impegnato come il Teatro Uomo mette in scena "Grand Guignol, passione, delitto e pazzia nel salotto borghese 900", titolo che raccoglie cinque testi del Guignol. «La politicità del Guignol» scrive ancora Aujas «è tanto più importante in quanto è involontaria, consapevole solo a metà. Per questo se ne possono seguire le tracce anche in testi che non sono d'impegno dichiaratamente civile o sociale. Nel teatro del Guignol c'è senza dubbio una parte d'orrore che è fine a se stessa come il costume dell'epoca imponeva; ma emergono anche crudeltà e dolori che sono altrettante bocche di cratere attraverso le quali è possibile scorgere il tumulto disordinato di forze nascoste». I primi giorni di novembre, quindi, andrà in scena al Teatro Uomo "Grand Guignol, passione, delitto e pazzia nel salotto borghese del 900", secondo spettacolo della stagione dopo "Un gioco di sangue" di Massimo Binazzi messo in scena dall'Informativa '65. I successivi spettacoli di questo teatro sono "La colpa è sempre del diavolo" di Dario Fo nell'allestimento del Collettivo di Parma; "La tragedia spagnola" di Thomas Kyd rielaborata da Dacia Maraini e Enzo Siciliano e già rappresentata, anni fa, dalla compagnia del Porcospino; "Woyzeck" di Büchner nell'allestimento di Carlo Cecchi, e due spettacoli di Paolo Poli: "Apocalisse", un collage che Poli ha scritto con Edoardo Sanguineti, e la ripresa di uno degli spettacoli di maggior successo dell'attore, "La nemica" di Dario Niccodemi.

FESTIVAL

BERLINO Ovest. Trentasei ore ritagliate a metà ottobre dal cartellone delle Berliner Festwochen, un cartellone lunghissimo, apparentemente noioso, del tutto privo di civetterie culturali. Secondo il giovane direttore artistico delle Festwochen Ulrich Eckhardt la durata di questo festival è stata invece breve: «Si dovrebbe far musica e teatro tutto l'anno», dice, «ed è assurdo spendere metà della somma di cui dispongo per un solo concerto Karajan».

Berlino 1973 è dunque una città arretrata rispetto ai focolai di punta nati altrove, nel dopoguerra? Sì, arretrata e al medesimo tempo disponibile, mentre Darmstadt, il focolaio più noto al quale si allude, è prigioniera dei propri fanatismi. Certo Berlino è priva di una linea culturale organica, ma è pronta a raccogliere ogni valido suggerimento e più sensibile al talento grezzo, che non al raffinato giuoco delle élites.

COS'ALTRO si può definire col termine di "happening", se non lo stile di vita dei berlinesi; il passaggio repentino dalla banalità quotidiana alla commedia dell'arte (Goldoni passato al setaccio germanico; il realismo, grottesco, delle tavole calde) è teatro comico; mentre ai piedi del Muro si recita alla Shakespeare. Un poliziotto spunta dai cespugli del giardinetto pubblico, impugna il mitra, anziché la spada; forse è Polonio. Ad Amleto sarebbe piaciuto questo ambiguo Muro, la sua irrealtà.

I berlinesi sono di bocca buona, si sa. Divorano indiscriminatamente l'opera lirica, la discussione collettiva, il musical di marca americana, la mostra d'arte figurativa. Da segnalare, in questo settore, l'esposizione del museo Dahlem dedicata ai dipinti e alle incisioni di Lukas Cranach. Le Festwochen offrono questo ed altro alla città famelica e contraddittoria.

Non è leale chiamare happening il Kinderforum delle Festwochen, organizzato per stimolare le attitudini artistiche nei bambini dei quartieri poveri; la definizione calza unicamente a causa della durata dell'esperimento: un mese in tutto. Poco, rispetto alla necessità di penetrazione e di maturazione didattica. Un'esperienza che servirà comunque agli adulti intervenuti, come punto di partenza e di riferimento.

Alla Schaubuehne, il teatro di Peter Stein, un regista "impegnato" è andato in scena nel periodo delle Festwochen una commedia di Labiche, **La cagnotte**. Sbaglia o no chi ha giudicato la scelta del testo come una vacanza ideologica di Stein? Ma Stein si è servito di un'arma ricorrente qui, a Berlino. Ha riletto il copione a livello di happening, spostando **La cagnotte** dal piano della comicità convenzionale, a quello feroce di una minuziosa critica del costume borghese. Teatro esaurito tutte le sere.

Ma il guaio più grosso, per i berlinesi, è il costante confronto con le città minori industrializzate. Colonia, ad esempio; la sua concorrenza culturale è legata alla crescente opulenza cittadina. Un Conservatorio tanto ricco da permettersi la più favolosa collezione di docenti alle cattedre. Stockhausen, Kagel, i fratelli Kontarsky, il violoncellista Palm, hanno trasformato Colonia in una autentica officina di musica contemporanea. Se non fosse per il calcolatore elettronico di Hannover che fornisce Berlino di studenti appositamente selezionati in tutta la Germania, il salasso della popolazione giovanile in fuga verso le zone industriali sarebbe ancora più evidente. Berlino è dunque una città di vecchi? E le Festwochen debbono proprio tenerne conto? Eserciti di vedove, grasse, golose, attive, e in continuo spostamento sotterraneo nei vagoni della efficiente metropolitana, reclamano il Beethoven di Karajan. Guai a rifiutarlo.

In questo clima è apparsa la prima europea del cosiddetto **Karl Marx-Play**. L'autrice, Rochelle Owens, è una ragazza aggressiva, che preferisce lo sdegno all'ilarità. Ma la vita privata di Marx presentata con i crismi del musical in regola, ha provocato risate e basta. La parte musicale, gradevolissima, è stata congeniata da Galt MacDermot, compositore di "Hair". Fin dalle prime battute le graziose ragazze (cantanti, strumentiste, ballerine abilissime) capaci di passare, come avviene appunto nei musical, dall'una all'altra disciplina e, tutte, indaffarate ad impersonare le figlie di Marx, sono riuscite — da sole — a dare allegria e divertimento, ad una pretesa dissacrazione. Successo per l'American Place Theatre e per il regista, Shapiro.

Non ho visto gli spettacoli orientali, ammiratissimi; ma sono stata testimone di una serata curiosamente congeniata sul filo del fallimento, a causa di un inganno, ma terminata con un trionfo inatteso.

C'ERA una folla insolita di giovani capelloni, l'ultima sera, nel grande auditorio del Sender Freies Berlin. In programma, musica pop e musica nuova; l'attrattiva del pop ha riempito la sala al punto da richiedere l'intervento della polizia. Tutte vedettes provenienti da Colonia con la Pop Gruppe Can popolarissima, qui. Quando i ragazzi del gruppo Can hanno portato a termine la prima rumorosa improvvisazione e la Radio Symphonie Orchester che l'ha sostituita, si è sistemata nelle solite file con i numerosi leggii ed il solita Sigfried Palm, al violoncello, il compositore Cristobal Halffter, al podio, ci è stato un attimo di rottura: una parte dei giovani è scoppiata a ridere. Imperterrito, Palm, ha iniziato l'assolo introduttivo del Concerto per **violoncello e orchestra** di Witold Lutoslawski, consistente in una dozzina di brevi arcate, tutte sulla medesima nota, un "re". Il re è un elemento ricorrente in questa partitura; si affaccia, di continuo, come un personaggio estraneo al prezioso tessuto musicale. Ed è stato proprio il re a scatenare ulteriori, sporadiche risate, ma, infine ad imporre anche il silenzio. Il garbo del compositore, la fermezza del magnifico solista, hanno avuto ragione del rumore. Il miracolo si è rinnovato quando Halffter ha diretto la propria musica: quell'**Anillos** fortunato, ascoltato già nell'ultimo festival veneziano ma, certo, in una esecuzione meno rifinita di questa. Fatto sta che a chiusura della serata Palm e Halffter hanno ottenuto un uragano di applausi, il gruppo pop è stato invece miseramente fischiato. Capricci della collettività, o conquiste della nuova musica?

MYA TANNENBAUM

'sti giovani! chitarra, blue jeans e... Pen One

Si fa sempre un gran parlare dei teen-agers, si studiano e si criticano i loro comportamenti, cosa pensano, dicono, fanno; ci si ferma a valutare come vestono, se e cosa comprano, se studiano o lavorano, i dischi che ascoltano e così via.
Il giovane oggi più che mai ama gli amici, vive sostanzialmente in gruppi e cresce secondo abitudini nuove delitate, per non dire imposte, dai martellanti mezzi di comunicazione di massa che costituiscono la fonte primaria d'informazione e d'opinione. I giovani amano sentirsi come una generazione senza frontiere, cantando le stesse canzoni, adottando in ogni angolo del mondo chitarra e blue Jeans. I giovanissimi (fra i 6 e gli 11 anni) subiscono ancora, specie per alcuni acquisti, il principio di autorità da parte dei genitori ed insegnanti; gli altri (fra i 12 ed i 20 anni) mostrano al contrario spiccata autonomia ed ampio potere di scelta. Vediamo un esempio: la penna stilografica. Che cosa si aspettano i giovani da questo strumento: che scriva naturalmente. E' una considerazione primaria abbastanza ovvia. Ma accanto a questa aspettativa emerge un fattore mai avvertito prima quale la necessità che la penna tenga conto della vita di oggi, della moda e dell'abbigliamento.



Ad esempio, fermiamoci al fermaglio; non può sicuramente essere del tipo tradizionale perché la penna deve potersi ancorare alla fibbia di una cintura, ad un giubbotto; oppure il fermaglio può non esserci ed al suo posto, con maggiori possibilità d'impiego, può figurare un laccio in cuoio per «indossare» la penna, appenderla al collo, se si vuole, o a un braccio.
I giovani che scrivono vogliono sentirsi fra le mani un oggetto già bilanciato senza infilare il cappuccio dietro la penna com'era tradizione. Per loro è importante che anche la penna esprima subito simpatia, sia spiritosa e rappresenti un ornamento allegro, personalissimo.
Per i giovani c'è PEN ONE, un prodotto della EVERSHARP PEN COMPANY, un'Azienda del gruppo PARKER. PEN ONE è la penna che fa nascere il sorriso e mette allegria perché uno la sente subito sua e ci si diverte disponendovi sopra, se crede, adesive o incidendovi il nome o semplicemente differenziandosi nel modo di portarla indosso.
PEN ONE è davvero un sorriso in punta di penna.

